



The Journal of Fasti Online • Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica • Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma
Tel. / Fax: ++39.06.67.98.798 • <http://www.aiac.org>; <http://www.fastionline.org>

Horti Spei Veteris e Palatium Sessorianum: nuove acquisizioni da interventi urbani 1996-2008. Parte II

Elisabetta Borgia - Donato Colli - Sergio Palladino - Claudia Paterna

Continua da FOLD&R 124

5. Un quartiere residenziale tra via Eleniana e le Mura Aureliane

5.1. Tracciato stradale in prossimità di Porta Maggiore e strutture limitrofe

La zona compresa tra Porta Maggiore e Piazza di S. Croce in Gerusalemme, attualmente delimitata ad ovest e a sud da via Eleniana e ad est e nord dalle Mura Aureliane (fig. 24), anticamente veniva chiamata *ad Spem Veterem* a causa della vicinanza del tempio della Speranza Vecchia. In età repubblicana quest'area fu principalmente caratterizzata dalla presenza di monumenti funerari posti lungo la via Prenestina e la via Labicana, mentre in epoca imperiale assunse carattere residenziale, come risulta dalla presenza di più *domus* che poi, agli inizi del IV sec. d.C., furono assoggettate ad un piano di ristrutturazione generale volto a trasformare anche la vicina villa imperiale degli *Horti Variani* nel palazzo Sessoriano.

In relazione alla zona sopra descritta, ci si propone in questa sede di definire un quadro topografico d'insieme e di delineare differenti contesti architettonici, finora poco conosciuti e pubblicati in maniera parziale e frammentaria⁸¹. A tale scopo si è reso indispensabile porre in relazione i dati acquisiti nel corso delle indagini archeologiche effettuate nell'ultimo decennio⁸², con quelli già noti e pubblicati, relativi alle strutture emerse nell'area indicata⁸³ e in quella del vicino Comprensorio archeologico di S. Croce in Gerusalemme⁸⁴. Molti altri dati sono stati desunti dall'esame di fonti archivistiche consultate negli archivi storici della Soprintendenza Archeologica di Roma⁸⁵ e della Sovrintendenza del Comune di Roma⁸⁶. Per comodità descrittiva ci è parso opportuno passare in rassegna i singoli contesti archeologici procedendo dal limite del piazzale di Porta Maggiore verso S. Croce in Gerusalemme.

⁸¹ Tutte le evidenze archeologiche, scoperte in date e occasioni differenti, sono state riportate su una planimetria generale con l'indicazione delle singole fonti usate di volta in volta. Tutti i riferimenti altimetrici dei singoli scavi, desunti dalla documentazione esistente sono stati riportati a quote assolute.

⁸² Trincee effettuate lungo il lato occidentale di via Eleniana nel 1996 per la messa in posa dell'elettrodotto ENEL Porta Pia-Re di Roma, I Circoscrizione Tratta VI, documentazione a cura della Dott.ssa P. Palazzo (Archivio corrente SAR). Ulteriori ritrovamenti sono avvenuti nel corso di scavi ACEA 1999, lungo il lato orientale di via Eleniana, in corrispondenza del Serbatoio ACEA, documentati da A. Gobbi e P. Panarese della Cooperativa Archeologia (Archivio corrente SAR).

⁸³ Vd. GATTI 1925: 266-278. I primi risultati degli scavi effettuati a metà degli anni '50, per la riqualificazione urbanistica dell'area, sono sinteticamente presentati da Colini 1957: 3-9. Ulteriori importanti ritrovamenti sono avvenuti tra il 1982 ed il 1985 nell'area ad est del serbatoio ACEA, pubblicati da DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1989-90: 79-90. Ultimo contributo sugli scavi degli anni '50 è stato curato da CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 535-548.

⁸⁴ I primi scavi effettuati all'interno del Comprensorio, lungo le mura Aureliane, in prossimità delle sostruzioni settentrionali del Circo Variano, sotto la direzione di V. Santa Maria Scrinari furono pubblicati da SCRINARI 1973: 662, da VON SYDOW 1973: 548 ed infine da COLLI 1996: 771-815, in particolare 796-807. I risultati di ulteriori indagini archeologiche effettuate nel 1999 sono pubblicate da BARBERA, COLLI 2005: 269-274. Nel corso di interventi di sistemazione dell'area prossima alle mura, nella porzione contigua alla proprietà ACEA, sono state messe in luce strutture di cui si è data notizia in BORGIA, COLLI 1998: 243-246.

⁸⁵ Si ringraziano per la gentile collaborazione le dottoresse F. Filippi e L. Attilia. Presso l'Archivio storico SAR, sono stati visionati i seguenti fondi: Giornale degli scavi che si eseguono in Roma e suburbio. 1873-1935; Fondo Vittoriano; Cartelle Gatti; Taccuini Gatti; Schede provvisorie Carta Archeologica; Nuove Schede provvisorie Carta Archeologica.

⁸⁶ Si coglie l'occasione per ringraziare la dottoressa P. Chini: presso l'Archivio storico della Sovrintendenza del Comune di Roma è stato visionato il Registro dei Trovamenti della X Rip. AABBA del Comune di Roma.

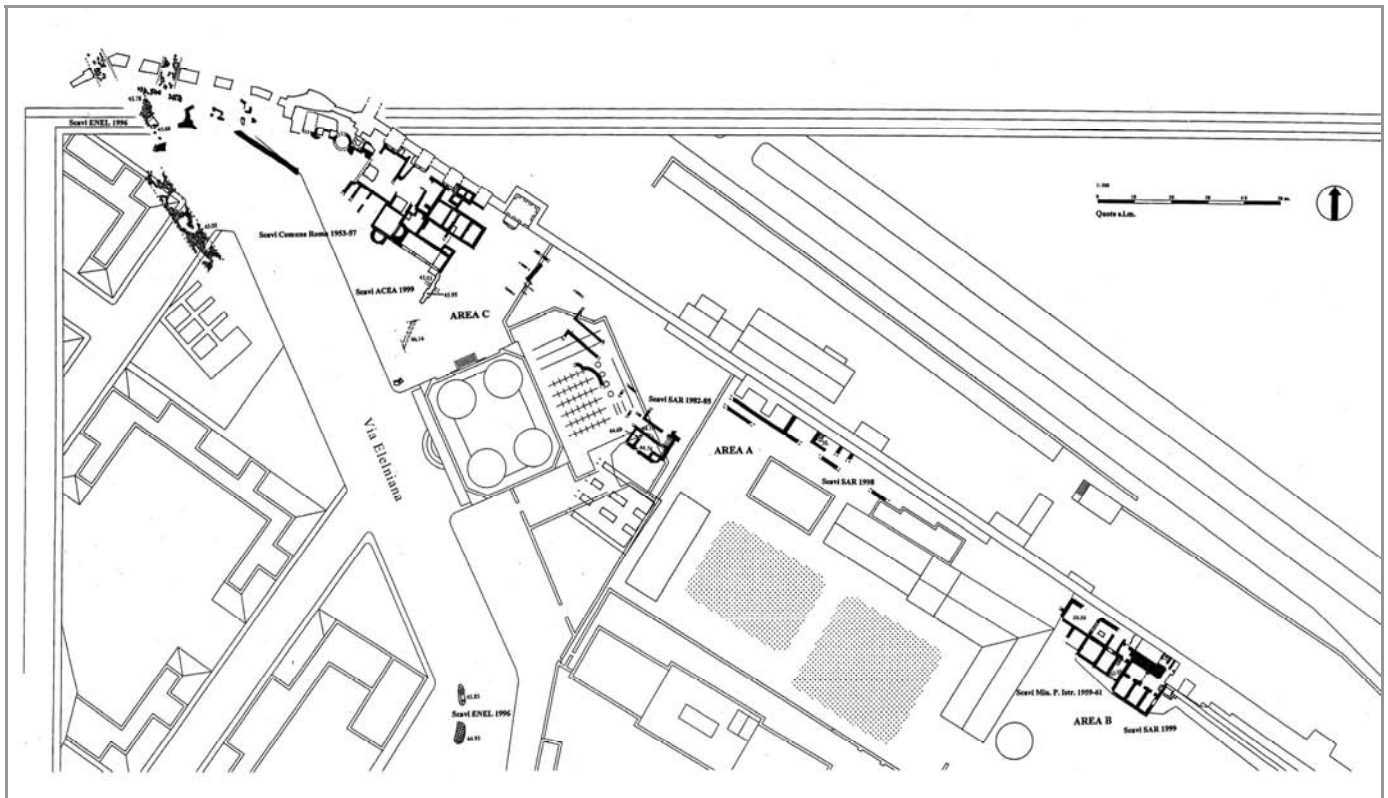


Fig. 24. Planimetria dell'area tra via Eleniana e le Mura Aureliane (elaborazione grafica di E. Borgia e D. Colli).

Da varie testimonianze⁸⁷ è nota l'esistenza di una strada di comunicazione tra l'area monumentale degli *horti Variani*, poi trasformata sotto Costantino in parte pubblica del palazzo Sessoriano, ed il crocevia di Porta Maggiore (fig. 1, 18 e figg. 24-25). Sulla prosecuzione di questa strada, in corrispondenza degli archi dell'acquedotto Celimontano, il Colini descrive puntualmente nel suo contributo del 1955⁸⁸ i tracciati di due vie (figg. 24 e 26) che conducevano una al piazzale interno di Porta Maggiore e l'altra alle vie *Caelimontana e Labicana*⁸⁹. Da scavi più recenti (ENEL 1996), tuttavia, sono emersi ulteriori tratti di basolato che gettano nuova luce sulla viabilità antica della zona.

Durante questi lavori è stata intercettata e documentata una porzione di strada in basoli di forma irregolare, delimitata a sud-est da una crepidine in blocchi di travertino, già individuata più a nord⁹⁰, e da un lastrone di granito recante una sede quadrangolare (20x27 cm.) forse destinato all'alloggiamento di un cardine (figg. 24 e 27).

Questa testimonianza assume un certo valore se messa in relazione con due porzioni di strutture murarie a pianta curvilinea e realizzate in cortina laterizia, rinvenute a sud e ad est della soglia suddetta nel corso degli scavi della metà degli anni '50 (scavi Colini 1953-57). La struttura a sud infatti era fiancheggiata anch'essa da una crepidine con canaletta scavata sulla superficie superiore per lo smaltimento dell'acqua piovana proveniente dalle coperture poggianti con ogni probabilità sulle strutture sopra citate (figg. 24 e 28).

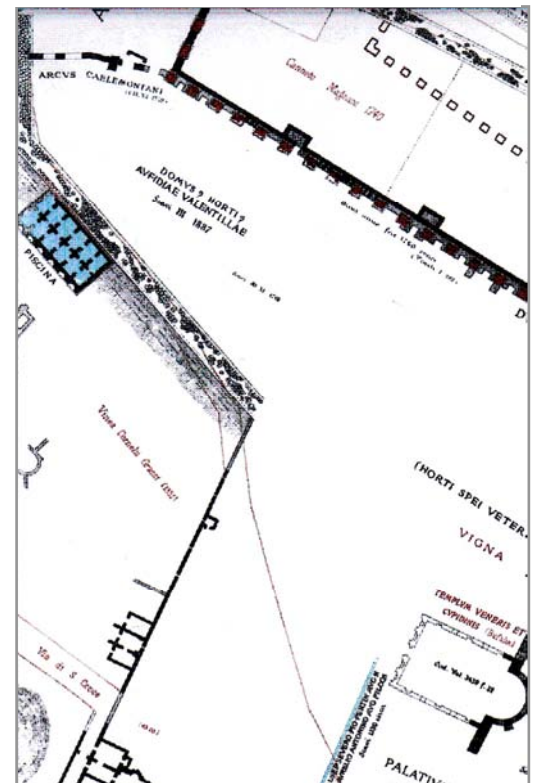


Fig. 25. FUR tav. XXXII (dettaglio).

⁸⁷ FUR tav XXXII; COLINI 1955: 137-177; specificamente sulla strada vd. 139-140. Colli 1996: 795 nota 41.

⁸⁸ COLINI 1955: 139-140.

⁸⁹ COLINI 1944: 396, con la descrizione (394-401) dei sepolcri che fiancheggiavano la via.

⁹⁰ CIANCIO ROSSETTO 1973: fig. XXXIX, 16.



Fig. 26. Tracciati stradali in corrispondenza degli archi dell'Acquedotto Celimontano (Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma inv. n. 13320d).



Fig. 27. Tratto di basolato con crepidine e lastrone di granito, emerso nel corso degli scavi ENEL 1996 (foto Paola Palazzo).

Ricollegando i dati sinora presi in esame si può proporre una ricostruzione dell'assetto urbano della zona a ridosso dell'acquedotto Celimontano, almeno nella fase tardo antica. Le due vie, provenienti dalla zona di Porta Maggiore, dopo aver oltrepassato i due monumentali archi del restauro severiano dell'acquedotto Celimontano, convergevano in un piazzale lastricato di basoli. La presenza della soglia in granito e delle strutture curvilinee retrostanti farebbe pensare ad un ingresso monumentale di accesso ad un grande vestibolo che precedeva un peristilio o comunque uno spazio privato e delimitato. Seguendo questa ricostruzione si potrebbe interpretare, come limite nord-orientale di tale spazio, una struttura muraria rettilinea con orientamento nord/ovest-sud/est di grandi dimensioni (21.60x1.20 m. di larghezza)⁹¹ rinvenuta nel corso degli scavi Colini 1953-57 (fig. 24). L'altro limite, sud-occidentale era rappresentato dalla strada basolata (fig. 25) posta sulla prosecuzione del tracciato stradale proveniente dalla via Celimontana. Procedendo dal lato meridionale del piazzale antistante l'ingresso monumentale sopra ipotizzato e costeggiando la cisterna delle Terme Eleniane, questa via, sostenuta da un muro di terrazzamento che ne innalzava la quota (forse ancora visibile sulla pianta del Falda dell'anno 1676), portava allo spazio antistante al settore pubblico del *Sessorium*, corrispondente all'attuale piazza di S. Croce in Gerusalemme, con un tracciato analogo all'attuale via Eleniana.

In una pianta d'insieme⁹² degli scavi Colini 1953-57 (figg. 26 e 29), in corrispondenza dell'area in esame si legge un'annotazione che recita "edificio tardo", informazione che sarebbe coerente con interventi di età costantiniana. A conferma di ciò è anche la testimonianza diretta di Colini che nel 1957 vide la scritta *Sessorium* sull'intonaco di un ambiente addossato ai piloni dell'acquedotto Celimontano⁹³, come a rimarcare il confine nord della proprietà imperiale.



Fig. 28. Struttura muraria curvilinea fiancheggiata da una crepidine con canaletta di scolo dell'acqua piovana emersa nel corso degli scavi Colini (Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma inv. n. 13547).

⁹¹ Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma, inv. n. 13319.

⁹² Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma, inv. n. 13320.

⁹³ COLINI 1957: 6; nella stessa pagina il Colini accenna ad un ragguardevole edificio con sale a pianta curvilinea di cui una parete, addossata all'acquedotto Celimontano, avrebbe interrotto la strada proveniente dalla Via Celimontana, ma dall'esame della documentazione grafica appare evidente che è la strada a tagliare la struttura che tra l'altro, per il suo andamento, sembra precedente alla costruzione od al restauro severiano dell'acquedotto stesso. BARBERA 2000: 104-112, in particolare vd. 109.

Fig. 29. Pianta generale degli Scavi Colini (1953-7). (Archivio storico della Sovrintendenza del Comune di Roma inv. n. 13320).

Anche se oggettivamente non siamo in grado di ricostruire molto della forma e della suddivisione degli spazi interni del palazzo imperiale, ci sembra assai plausibile l'ipotesi di più ingressi che davano accesso ai vari settori della proprietà. Pertanto, oltre al fronte monumentale che costituiva l'ingresso alla parte pubblica del palazzo, si può ipotizzare un altro ingresso, avanzato verso l'importante crocevia di Porta Maggiore, che permetteva di accedere direttamente alla parte residenziale⁹⁴ del complesso palatino, destinata ad accogliere le abitazioni dei funzionari di corte. Allo stesso tempo veniva così assicurato il controllo sull'area limitrofa alle Mura Aureliane ed alle strutture degli acquedotti.

Elisabetta Borgia

5.2. La Domus dei Mosaici

L'attuale slargo di via Eleniana, antistante il serbatoio ACEA, che mette in comunicazione la zona intramuranea con il piazzale Labicano, all'esterno di Porta Maggiore, deve il suo attuale assetto ai lavori di urbanizzazione condotti dal Comune di Roma negli anni 1953-57. In tale occasione, sotto la direzione di A.M. Colini, furono scavati diversi ambienti riferibili ad una *domus* (fig. 1, 2 e figg. 24 e 30), poi parzialmente pubblicata⁹⁵, le cui strutture erano in parte già emerse nel corso dei lavori eseguiti nel 1923 per la costruzione del V sifone dell'Acqua Marcia, di cui si ha una breve nota del Gatti⁹⁶.

Oltre alle evidenze archeologiche, già oggetto di precedenti pubblicazioni, si devono aggiungere altri resti di murature emersi sempre a metà degli anni Cinquanta nei pressi degli archi dell'Acquedotto Celimontano (fig. 24)⁹⁷. Alcuni di questi sono riferibili a vani rettangolari, altri ad ambienti a pianta circolare, come quello tuttora in parte visibile presso il monumento dell'Acqua Marcia, realizzato in *opus mixtum* con ammorsature in laterizi. L'orientamento, condizionato dall'andamento dello snodo degli *Arcus Caelimontani*, risulta difforme rispetto a quello della *domus* sopra citata, ma il vano circolare potrebbe proprio avere la funzione di raccordo tra questi ambienti e quelli della vicina *domus*, di cui con ogni probabilità rappresentavano la prosecuzione verso ovest, come indica la contiguità fisica delle strutture rilevabile dalla documentazione esistente.

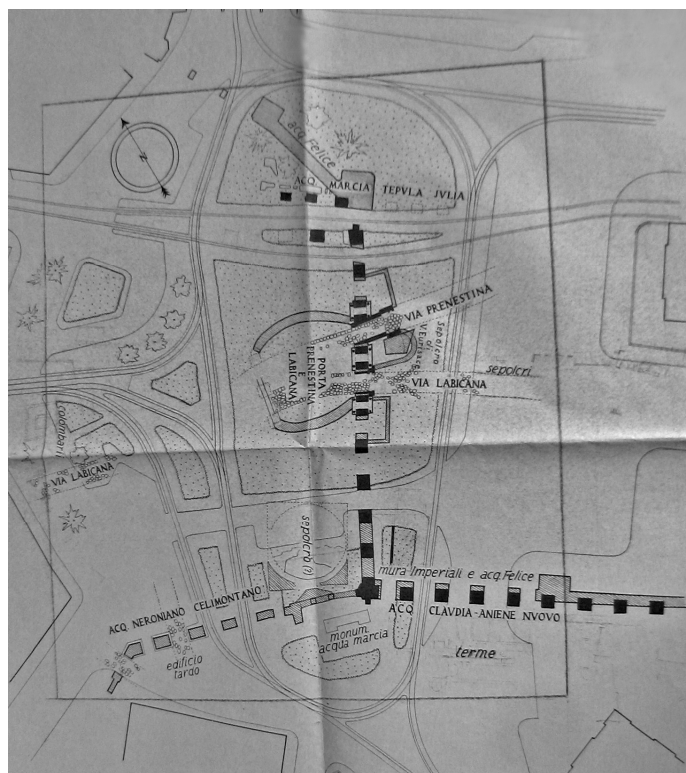


Fig. 30. Veduta generale delle murature emerse nel corso degli scavi Colini (1953-7) pertinenti alla c.d. domus dei mosaici (Archivio storico della Sovrintendenza del Comune di Roma inv. n. 13703).

⁹⁴ COLLI 1996: 812-815.

⁹⁵ COLINI 1957: 3-9 e CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: *passim*.

⁹⁶ GATTI 1925: 266-278.

⁹⁷ Archivio storico della Sovrintendenza del Comune di Roma, Piante inv. nn. 13315, 13319.

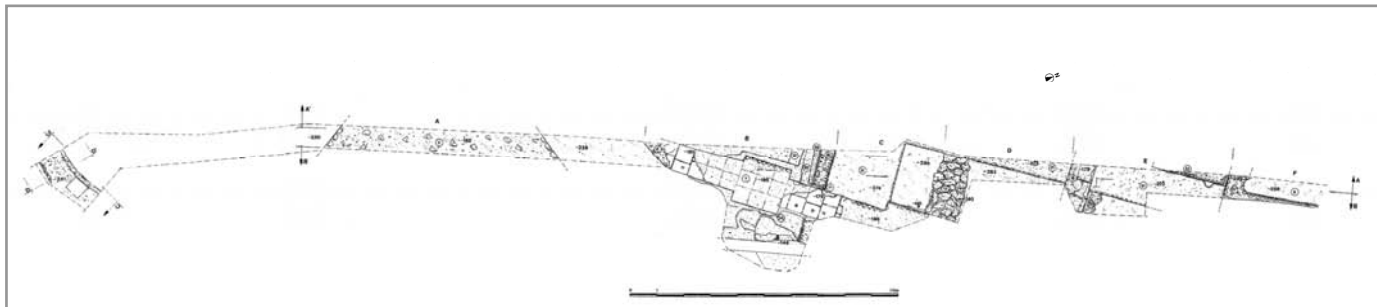


Fig. 31. Planimetria delle strutture emerse nel corso degli scavi Acea 1999 (elaborazione grafica Cooperativa Archeologia).



Fig. 32. Murature emerse nel corso degli scavi Colini 1953-7 e pertinenti ad un ambiente porticato (Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma inv. n. 13785).



Fig. 33. Fondazione con cortina in laterizio emersa nel corso degli scavi Acea 1999 (foto Cooperativa Archeologia).

Allo stesso contesto residenziale devono riferirsi anche altri resti murari rinvenuti nel corso degli scavi ACEA del 1999, localizzati all'angolo sud-orientale della *domus* (figg. 24 e 31) che da ora in poi verrà indicata come *Domus* dei Mosaici.

L'estensione di questa residenza risulta ragguardevole, misurando nella parte conosciuta circa mille e quattrocento metri quadrati; gli ambienti furono costruiti con orientamento parallelo al *ductus* degli acquedotti Claudio e Celimontano. La pianta presenta, nella zona prossima all'acquedotto Claudio, poi inglobato in questo tratto nelle mura Aureliane, una serie di vani piuttosto piccoli, probabilmente di servizio e, a ridosso di questi, ambienti più ampi, disposti secondo un ordine paratattico, la cui importanza è sottolineata anche dalla presenza di grandi soglie di travertino e pavimenti musivi⁹⁸ con motivi floreali e figurativi.

Nel settore meridionale della *domus*, orientato verso sud-ovest, è stato individuato il nucleo riscaldato di un impianto termale caratterizzato dalla presenza di ambienti a pianta mistilinea con due vasche absidate.

A sud-est del *calidarium* si sviluppa un ambiente porticato aperto sul lato sud-occidentale (fig. 32) a cui si collega, con un orientamento ad angolo retto, una possente struttura muraria di fondazione con cortina in laterizi (scavi ACEA 1999; fig. 31 muro 7, fig. 33).

Dall'esame dei documenti d'archivio, in prevalenza planimetrie e scatti fotografici senza dati di scavo, risulta che le strutture sono state realizzate in tre distinte tecniche edilizie⁹⁹ che possono corrispondere ad altrettante fasi di impianto ed ampliamento dell'abitazione: il nucleo originario fu eseguito in *opus mixtum* con ammorsature in laterizi; in *opus vittatum* con modulo 1+1 furono realizzati alcuni lavori di redistribuzione degli spazi, ed infine in *opus*

⁹⁸ CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: *passim*.

⁹⁹ Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma, planimetria con caratterizzazione delle murature inv. n. 13318.

testaceum il settore termale e l'annesso portico, la cui fondazione sul lato aperto risulta conclusa da un piano di bipedali, in cui si inseriscono due basi modanate di colonne.

Ai dati d'archivio siamo ora in grado di aggiungere la documentazione dello scavo ACEA 1999, che, pur esplorando una porzione minima del fabbricato in questione, ha messo in luce le stesse tecniche edilizie sopra illustrate e ha permesso un approfondimento dei rapporti stratigrafici. Dalla lettura della relazione di scavo emerge che all'interno della trincea furono individuate strutture archeologiche riferibili a tre principali fasi costruttive.

La prima fase sarebbe caratterizzata dalla presenza di murature in opera reticolata e mista, rinvenute quest'ultime nel tratto più a nord della trincea, in corrispondenza delle strutture emerse negli anni '50 ed in parte combacianti con quelle rilevate dal Colini¹⁰⁰ e coerenti con esse anche a livello di tecnica edilizia, almeno da quanto visibile in alcune foto di scavo¹⁰¹.



Fig. 34. Fondazione in opera listata emersa nel corso degli scavi Acea 1999 (foto Cooperativa Archeologia).

Sul lato orientale di tale struttura è da segnalare il rinvenimento, ad una quota di poco superiore a quella dei *bipedales* anzidetti, e dunque coerente con quella di un piano pavimentale in fase con la struttura muraria stessa, di un lacerto di pavimentazione musiva a grandi tessere di porfido e marmo grigio di 3-4 cm. di lato. Sullo stesso lato è

Ad una seconda fase sembra doversi riferire una struttura muraria di fondazione con paramento in opera listata, visibile solo per due filari, uno in scapoli di tufo e l'altro in laterizi (fig. 31 muro 15, fig. 34). La struttura, che risulta non rasata, ma conclusa superiormente da uno strato di malta perfettamente lisciata, ha una quota più bassa di quella delle strutture che appartengono alla prima fase e che dunque continuarono ad esistere dopo la costruzione di questa fondazione, realizzata probabilmente in un momento di ristrutturazione del complesso.

Con la terza fase costruttiva, invece, si assiste ad una almeno parziale oblitterazione dell'impianto precedente. A questa fase appartiene una possente fondazione con cortina in laterizio (fig. 33), che si sovrappone alla fondazione in opera listata e taglia una muratura in *opus mixtum*, di fatto oblitterandola. Si tratta di una struttura muraria con orientamento nord/ovest-sud/est, della larghezza di m 1.05 che si allarga in una sorta di pilastri quadrangolari di m 1.75 di lato, il cui piano di spicco dell'alzato è segnato da *bipedales*, alcuni dei quali con bolli. La struttura è stata interpretata come possibile fondazione di un grande portico monumentale.

L'utilizzo della cortina in laterizi per una struttura di fondazione si può spiegare con il fatto che doveva trattarsi di una muratura costruita ad di sopra del piano di calpestio in uso, in vista di un generale innalzamento di quota ottenuto anche attraverso un interro che potremmo riconoscere in uno strato di terra che raggiunge la quota del piano in *bipedales* e che è risultato essere ricchissimo di frammenti di intonaco, di lacerti di pavimentazione musiva ed in *opus sectile* ed in minore quantità di frammenti ceramici collocabili cronologicamente fino alla fine III sec. d.C.

¹⁰⁰ Le strutture, tuttavia, vennero portate in luce proprio mentre stava per andare in stampa il suo studio generale sull'area c.d. *ad Spem Veterem*, pertanto la trattazione è assai ridotta. Il Colini, comunque, giudicò tali strutture una continuazione di quelle relative all'edificio scoperto nel 1887 che, a suo giudizio, nell'ultima fase dovette trasformarsi in una terma (COLINI 1955: 139, nota 8).

In seguito, nel 1957, diede ulteriore notizia di questo impianto termale che, per il rinvenimento sull'intonaco di un ambiente addossato a dei piloni, della scritta *Sessorium*, volle mettere in stretta relazione con il complesso residenziale che così viene indicato (COLINI, 1957: 6).

¹⁰¹ A questo proposito si veda: CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 539: "In alcune fotografie sono visibili, anche se sempre parzialmente, murature in opera mista, con riprese e sovrapposizioni in opera vittata, relativamente alle quali un ricco corredo di bolli (su veline) ha rivelato la presenza di officine operanti proprio tra gli ultimi anni del II e i primi del III e nell'età tetrarchia (CIL XV, 628, 325, 195 o 196, 1596c, 1594 a-b)".

stata messa in luce una struttura muraria costituita da grossi scapoli di tufo legati con malta pozzolanica, interpretabile come preparazione del suddetto piano pavimentale in mosaico.



Fig. 35. Pavimento musivo con ornato floreale rinvenuto durante gli scavi Colini (Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma inv. n. 13702).



In conclusione, anche sulla base della stratigrafia individuata nel corso dei lavori ACEA 1999, si potrebbe datare il primo impianto della *domus*, in opera mista, alla seconda metà del II sec. d.C., come sembra confermare anche il mosaico con ornato floreale rinvenuto durante gli scavi degli anni '50 nel vano all'estremità nord-est del complesso (fig. 35)¹⁰². Nelle strutture in opera listata, che in alcuni punti furono addossate alle Mura Aureliane, si deve invece leggere la traccia di una serie di interventi di ristrutturazione, che la stratigrafia e la tipologia muraria permettono di datare ad un periodo posteriore al 275 d.C. A tal proposito ci sembra notevole la notizia riportata da Gatti relativa al ritrovamento di un muro "in laterizio", datato a dopo il 270, che si impostava su un mosaico precedente, testimoniando così una fase di ristrutturazione¹⁰³. Le strutture in opera listata dunque si collocano nell'ambito di interventi successivi che hanno modificato, ma non obliterato per quanto visto finora, le strutture della prima fase¹⁰⁴.

Ulteriori interventi, che invece hanno rialzato le quote di spiccato nonché tagliato o coperto murature precedenti, sono testimoniati dall'imponente struttura in cortina laterizia, emersa durante gli scavi ACEA 1999, la cui sommità è conclusa da bipedali. Per questa fase edilizia si può proporre una datazione compresa tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. sulla base dei rapporti stratigrafici di cui si è detto sopra e dei reperti presenti negli strati di interro. Considerando l'arco cronologico e la monumentalità della struttura, ci sembra obbligato il riferimento agli interventi costantiniani, ampiamente documentati nell'area e legati all'impianto del Palazzo Sessoriano.

Sempre in *opus testaceum* venne realizzato il complesso termale contiguo al muro di terza fase ora descritto. Anche se l'utilizzo della stessa tecnica edilizia non è condizione sufficiente per collegare le strutture ad una medesima fase, si deve comunque sottolineare il fatto che la struttura rinvenuta nel 1999 forma un angolo

Fig. 36. Mosaico a soggetto marino rinvenuto nell'ambiente a nord-ovest del calidarium (Archivio storico della Sovraintendenza del Comune di Roma inv. n. 13719).

¹⁰² CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 541-542, fig. 7.

¹⁰³ GATTI 1925: 266-278. Il mosaico, datato dal Gatti al II sec. e valutato in fase con un muro in opera laterizia, venne obliterato da un muro definito in opera laterizia datato *post* 270 d.C., sulla base del ritrovamento, al di sotto di esso, di un bronzo di Quintillo. Dall'esame della documentazione fotografica in nostro possesso, in realtà, non risulta ben definibile la tecnica edilizia con cui venne realizzato questo muro. Grazie ad un disegno eseguito durante i lavori (Archivio storico SAR, Cartelle Gatti, Fascicolo 6, Regione V, nn. 1502-1504), è stato possibile identificare questo mosaico con quello fotografato e poi staccato negli anni Cinquanta e di cui alcuni lacerti si conservano all'interno di casse presso le Terme di Diocleziano. Nella scheda inventariale della Soprintendenza Archeologica di Roma inventario n. 125540 (neg. 13328B) si legge: Quattro frammenti di mosaico bianco e nero, appartenenti allo stesso pavimento. 1) quadrato con un fiore a quattro petali 2) fiore a quattro petali in un quadrato più grande del primo 3) un fiore ad otto petali in un ottagono 4) un rombo inscritto in un rettangolo. Provenienza: da via Eleniana (Porta Maggiore). Vd. anche CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 541, dove si propone per tale mosaico una datazione tra fine II e metà III secolo d.C.

¹⁰⁴ Anche in altri contesti documentati nell'area, si è potuto riscontrare che le murature in vittato, con modulo 1+1, furono appoggiate da un lato alle Mura Aureliane e dall'altro a strutture pertinenti ad ambienti preesistenti, tradendo l'esigenza di realizzare in poco tempo delle abitazioni o di adeguare le precedenti alle nuove esigenze. Vd. BORGIA, COLLI 1998: 243.

retto con il portico connesso all'impianto termale individuato durante gli scavi degli anni Cinquanta.

Già lo stesso Colini poi aveva avanzato l'ipotesi che la *domus* da lui scavata in quegli anni, fosse stata trasformata nell'ultima fase in una "terma", da porre in stretta relazione con il *Sessorium* per l'iscrizione rinvenuta "sull'intonaco di un ambiente addossato ai piloni"¹⁰⁵.

Tuttavia, per quelli che sono i dati a nostra disposizione, non si può escludere del tutto che le strutture in opera listate e parte di quelle in opera laterizia siano riconducibili ad un unico intervento di ristrutturazione e la distinzione possa essere giustificata da una differente destinazione d'uso degli ambienti: mentre il vittato era indicato per gli interventi di restauro e per gli ambienti di servizio, il *testaceum*, meno economico ma più resistente, era utilizzato per la costruzione di strutture di una certa grandezza ed importanza.

In questo caso si tratterebbe comunque di interventi posteriori alla costruzione delle Mura Aureliane, coerenti con la datazione di un mosaico a soggetto marino rinvenuto nell'ambiente a nord-ovest del *calidarium* che si inserisce nel solco dell'iconografia dei mosaici marini di III secolo avanzato (fig. 36)¹⁰⁶.

Durante gli scavi ACEA del 1999, infine, in un'area a sud-est di quella finora trattata, è stata individuata una struttura muraria in laterizi, di cui si conservano una possente fondazione e circa trenta centimetri di alzato al di sopra di una risega in bipedali. Nella relazione di scavo è stata avanzata l'ipotesi che tale struttura potesse ricollegarsi alla fondazione del portico monumentale sopra descritto (figg. 24 e 31).

Elisabetta Borgia



Fig. 37. Domus in proprietà ACEA. Corridoio D (foto di D. Colli).



Fig. 38. Domus in proprietà ACEA. Particolare del mosaico del corridoio D (foto di D. Colli).

5.3. Domus all'interno della proprietà ACEA

Nel 1982, nel corso dei lavori per la messa in posa di cavi elettrici all'interno della sede ACEA di via Eleniana, si rinvennero strutture murarie riferibili ad una *domus* di età imperiale (figg. 1, 1 e 24), poi scavate più ampiamente dal novembre 1984 al maggio 1985 e quindi adeguatamente pubblicate¹⁰⁷. L'abitazione denota

un certo lusso nella sua decorazione pittorica databile a cavallo tra il II ed il III secolo, con restauri riferibili agli inizi del IV sec. d.C.¹⁰⁸. Le murature sono in cementizio con cortina in opera reticolata di tufo, talvolta disposti in modo irregolare, ed ammorsature in opera laterizia.

Un corridoio¹⁰⁹ centrale che immette su due ambienti laterali (fig. 37), di cui fu scavato principalmente quello a sud/ovest, è pavimentato in mosaico a grandi tessere marmoree che formano una decorazione a grandi quadrati

¹⁰⁵ COLINI 1955: 139 nota n. 8; Colini 1957: 6; CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 537-538.

¹⁰⁶ CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 542-3, figg. 8, 9.

¹⁰⁷ DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1985: 337-344; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1989-90: 79-95; GATTI 1990: 78-79; BARBERA 2000: 104-112.

¹⁰⁸ DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1989-90: 88; BORGIA, COLLI 2006: 141-142.

¹⁰⁹ Larghezza corridoio (vano D degli scavi de' Spagnolis): 2.30 m., lunghezza massima scavata: 10.80 m.; lato tessere 3-4 cm. Sotto al pavimento musivo furono individuati altri due piani pavimentali.



Fig. 39. Domus in proprietà ACEA. Triclinio A visto da sud (foto di D. Colli).



Fig. 40. Domus in proprietà ACEA. Triclinio A visto da ovest (foto di D. Colli).

messa in sicurezza, tuttora in corso¹¹¹, durante i quali è stato riportato alla luce il corridoio nella sua interezza e parte della metà est del vano interpretato come triclinio.

¹¹⁰ Vano A degli scavi De' Spagnolis: lunghezza 8.85 m.; larghezza 4.20 m.; altezza massima conservata delle pareti 2.00 m.; larghezza tessere mosaico bianco e nero: 1.5 cm.

¹¹¹ I lavori urgenti per il contenimento del terrapieno e per la sostituzione della copertura del contesto archeologico di via Eleniana, effettuati dall'impresa IM.A.R., si sono svolti a partire dal 6.11.2007. Nei mesi di gennaio-giugno 2008 i lavori hanno comportato vari movimenti di terra finalizzati allo scavo per i plinti delle strutture portanti della tettoia.

alternati di colore giallo e grigio celeste (fig. 38). Le pareti presentano, al di sopra di uno zoccolo ricoperto di intonaco rosso scuro, una decorazione a pannelli in cui sono inserite, all'interno di quadretti, figure femminili e maschili.

Dal corridoio si passa a sud ad un ambiente rettangolare¹¹⁰, probabile triclinio (figg. 39-40), sulle cui pareti vi sono pitture simili. Sulla parete nord/est, la meglio conservata, sono visibili al di sopra dell'alto zoccolo campito in rosso scuro, un pavone ed un ruminante, forse una pecora; al centro di due pannelli sono raffigurati uno stambecco rampante ed un volatile ad ali dispiegate. Due colonne incorniciano un terzo pannello con al centro una figura femminile panneggiata con la mano destra protesa in avanti in segno di invito, un'altra coppia di colonne infine incornicia altri due pannelli in cui sono state sovradipinte in bianco le figure di un uomo e di una donna. Sulla parete corta nord/ovest si conserva un unico pannello in cui è rappresentata una figura femminile.

Il pavimento è costituito da un mosaico realizzato con tessere bianche e nere, organizzate secondo una decorazione geometrica a losanghe, croci, svastiche, stelle e fiori stilizzati. Da questo ambiente si accede ad un altro piccolo vano (fig. 41) in cui troviamo una decorazione parietale costituita da pannelli bianchi a cornici gialle e verdi separati da linee rosse. Ancora due figure, una maschile ed una femminile, sono visibili sulle pareti di un ambiente sul lato opposto del corridoio, scavato in minima parte. Tutta la decorazione presente sulle pareti dei vani liberati della *domus* sembra appartenere ad un'unica fase di ristrutturazione dell'abitazione da collocarsi in età severiana (fig. 42) con restauri di inizi IV d. C. La presenza sotto il corridoio di altri livelli pavimentali rivela l'esistenza di fasi più antiche di quella severiana.

Dal novembre 2007 l'area è stata interessata da lavori di riqualificazione e



Fig. 41. Domus in proprietà ACEA. Triclinio A col vano retrostante visti da sud-est (foto di D. Colli).

In queste circostanze sono emersi nuovi dettagli, che riassumiamo brevemente. Innanzitutto è venuto alla luce un pavimento sotto l'ambiente rettangolare affrescato A¹¹², inoltre è stato verificato che gli ambienti erano in parte seminterrati, essendo la quota del suolo esterno all'abitazione circa un metro e mezzo superiore a quella dei piani pavimentali. In coerenza a ciò, essendo l'esterno ad una quota più alta del corridoio D, fu costruita una grande scala d'accesso di m 2.20 di larghezza, che originariamente continuava verso est, di cui sono visibili tre scalini con battute in marmo bianco profonde un piede ed alzate di circa 20 cm. in marmo greco scritto. Il corridoio quindi era uno degli accessi della *domus*.

In seguito il passaggio venne chiuso da una tamponatura in opera vittata a modulo molto irregolare, databile nel IV secolo avanzato e realizzata con mattoni, tufelli e *cubilia* reimpiegati, sotto cui è stato scoperto un quarto scalino che proseguiva l'andamento ascendente della scala¹¹³.

Altri documenti di archivio ci testimoniano che nel tratto compreso tra il serbatoio ACEA e le Mura Aureliane sono posizionabili altri resti di strutture scoperte negli anni 1954-55, che presentano lo stesso orientamento della *domus* di cui stiamo trattando.

Su una planimetria generale della fine degli anni '50¹¹⁴ sono posizionate la *Domus* dei Mosaici (vd. *supra* § 5.2.) e le sporadiche strutture dentro il comprensorio ACEA; l'orientamento non è conforme e la mancanza di una contiguità tra le strutture farebbe ipotizzare l'esistenza di due diverse abitazioni.

A parte l'orientamento, la documentazione non consente di ricostruire molto, tranne l'individuazione di un corridoio largo m 3.40 e pavimentato in mosaico a grandi tessere (3-4 cm. di lato) di colore bianco o giallo con cornice a doppio filare di tessere verdi ed orientamento parallelo al corridoio scavato dalla De' Spagnolis negli anni '80 che presenta lo stesso tipo di pavimentazione¹¹⁵. Il corridoio costituisce il limite nord-occidentale di uno spazio quadrangolare, probabilmente un cortile, occupato al centro da una struttura polilobata a pianta centrale con tracce di intonaco rosso sulla parete esterna (fig. 43). Data la presenza di ben tre condutture idriche, la struttura polilobata potrebbe essere una fontana o un ninfeo.



Fig. 42. Domus in proprietà ACEA. Affresco (foto di P. Callipari).

¹¹² Dopo aver levato parte della preparazione del mosaico a motivi geometrici in bianco e nero nell'ambiente D, subito emerge un sottostante pavimento in *opus sectile* con ordito modulare a quadrato centrale inscritto in un rombo e quindi in un quadrato più grande. Il lato del quadrato più grande è di un piede, quello più piccolo risulta di mezzo piede, i marmi impiegati sono africano, giallo antico e fior di pesco.

¹¹³ È stato eseguito un piccolo saggio nella porzione di terra e malta (2) situata sotto la tamponatura e sopra il quarto scalino che ha restituito elementi di datazione rappresentati da un frammento di orlo di anfora tipo Africana piccola (III-IV sec. d.C.) e uno di cassetta di produzione a patina cinerognola con orlo curvilineo (260-320 d.C.).

¹¹⁴ Archivio Storico della Sovrintendenza del Comune di Roma, planimetria generale 1:500, inv. n. 13296; rilievi Machella inv. nn. 21566, 21567.

¹¹⁵ DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1989-90: 84.



Fig. 43. Domus in proprietà ACEA. Scavi del Comune di Roma 1953-1955: struttura polilobata (archivio X Rip., Neg. inv. n. 13580).

Gli appunti presenti su altri rilievi relativi alle stesse strutture¹¹⁶ ci informano che i muri del corridoio, intonacato in bianco e rosso, furono realizzati in *opus mixtum*, mentre in cortina di laterizi erano quelli della struttura polilobata.

Le strutture esaminate facevano parte di una residenza che si andava ad inserire, analogamente alla vicina *Domus* dei Mosaici più prossima a Porta Maggiore, in un tessuto urbano ormai a vocazione residenziale. L'impianto originario dovette subire delle trasformazioni prima con la creazione degli *Horti Variani* e poi dei profondi cambiamenti con l'impianto del *Sessorium*. Per le vicende storiche che hanno

interessato questo quadrante della città non si esclude che le due *domus*, in origine distinte ed appartenenti a differenti proprietari, siano state successivamente inglobate in un unico complesso residenziale, quello realizzato dai Severi o quello creato agli inizi del IV secolo da Costantino in alternativa al palazzo imperiale sul Palatino.

Donato Colli

5.4. Le domus nel comprensorio archeologico di S. Croce in Gerusalemme

Per completare il quadro del quartiere residenziale destinato alla corte del palazzo Sessoriano ci è parso opportuno includere una breve trattazione delle *domus* visibili all'interno del comprensorio di S. Croce (figg. 1, 14 e 24), che sono state oggetto di indagine nel 1999¹¹⁷:

Nel marzo 1959 furono avviate indagini archeologiche nell'area demaniale dell'ex caserma "Principe di Piemonte", a fianco della basilica di S. Croce in Gerusalemme, sotto la direzione scientifica della dott.ssa V. Scrinari. I giornali dell'epoca riportarono la notizia di importanti ritrovamenti, tra cui l'allora Soprintendente G. Iacopi citava le sostruzioni del Circo Variano e più di una mezza dozzina di ambienti pertinenti a "case del IV adorne di mosaici" in bianco e nero¹¹⁸. Tra difficoltà varie nel reperire i fondi presso il Ministero della Pubblica Istruzione, gli scavi continuarono fino al 1962, quando alcuni saggi vennero ricoperti e le strutture pertinenti al circo e alle *domus* furono restaurate.

Dagli scavi Scrinari le nostre conoscenze sulle *domus* si sono accresciute grazie ai lavori di pulitura e restauro dei mosaici, connessi con il programma Giubileo 2000¹¹⁹, occasione in cui è stato eseguito un piccolo scavo che ha chiarito alcuni problemi di interpretazione del complesso abitativo, individuando tra l'altro un muro in *opus reticulatum* del I d.C. riutilizzato come fondazione dalle costruzioni posteriori. In particolare, si è stabilito che le strutture non facevano parte di un'unica abitazione, ma di due case contemporanee, d'ora in poi definite *Domus* dei Ritratti (fig. 44) (vani *a, b, c, n, o, p, q, r, s*) e *Domus* della Fontana (vani *d, e, f, g, h, i*)¹²⁰, che occupano una superficie rispettivamente di circa mq 278 e mq 176 (fig. 45).

Le abitazioni sono delimitate a nord/ovest da una costruzione moderna, mentre sul lato nord-orientale furono addossate alle Mura Aureliane, che in questo tratto inglobano gli archi dell'Acquedotto Claudio¹²¹. Un terrapieno comune mostra che ambedue le case erano provviste di un piano superiore, com'è confermato anche dalle sedi dei travicelli del soffitto ancora visibili ad un'altezza di 2,80 m. sulle Mura Aureliane: qui dovevano trovarsi i *cubicula*, poiché il pianterreno presenta solo ambienti di servizio (vani *a, b, c, p* nella *Domus* dei Ritratti; vani *i, l, m* nella *Domus*

¹¹⁶ Archivio Storico della Sovrintendenza del Comune di Roma inv. n. 13328, con dizione "rilievi Machella".

¹¹⁷ COLLI 1996: 796-807; BORGIA, COLLI 1998: 243-246; BARBERA 2000: 110; BARBERA, COLLI 2004: 269-274.

¹¹⁸ *Il Giornale d'Italia* 20.6.1959: "Scoperto il Circo Variano – Torna alla luce un grandioso circo romano nella zona di Santa Croce in Gerusalemme". Vd. anche SCRINARI 1973: 662 e VON SYDOW 1973: 548: "Auf der Süd-Seite wurde wurden schwarzwisse Mosaikboden des frühen 4. Jhs. gefunden".

¹¹⁹ Lavori condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con la direzione scientifica dott.sa M. Barbera, la direzione lavori dell'arch. L. Vergantini, l'assistenza tecnica di L. Leoni.

¹²⁰ Per la descrizione in dettaglio delle *domus* e dei mosaici rimando all'articolo sopra citato (COLLI 1996), in questa sede mi limiterò a illustrarne brevemente le caratteristiche.

¹²¹ Tutte le strutture murarie sono in opera listata con un filare di mattoni color arancio di spessore variabile tra i 3-3.5 cm. alternato ad uno di tufelli spessi 6 cm. uniti da malta pozzolanica rosso-violacea.



Fig. 44. Veduta generale della Domus dei Ritratti (foto di P. Callipari).

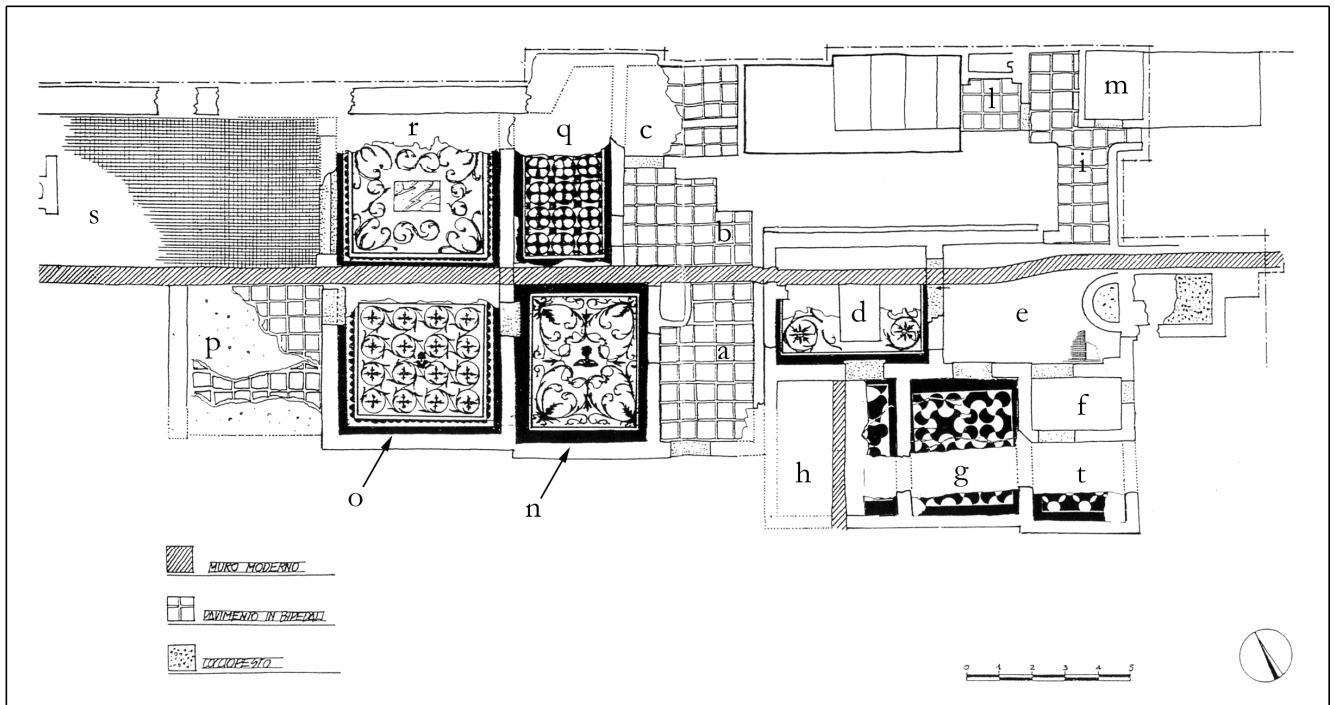


Fig. 45. Planimetria delle domus all'interno del Comprensorio Archeologico di S. Croce in Gerusalemme (rilievo ed elaborazione grafica di D. Colli).



Fig. 46. Domus dei Ritratti, mosaico col ritratto femminile (foto di P. Callipari).

della Fontana) e di rappresentanza (vani *n*, *o*, *q*, *r* nella Domus dei Ritratti; *f*, *g*, *h*, *d* nella Domus della Fontana) pavimentati con mosaici bicromi¹²², a cui si contrapponevano i colori accesi degli intonaci parietali, in bordeaux e rosso brillante con l'aggiunta di stucchi dorati.

Gli ambienti di servizio, pavimentati in bipedali, si connotano probabilmente come cucine, dove si conservano *in situ* piccole vasche di raccolta dell'acqua rivestite in *opus signinum* e fornite di

canalette di deflusso. Le planimetrie delle due case sono analoghe e speculari: in entrambe i locali di rappresentanza prendono luce da cortili a cielo aperto (vano *s* nella Domus dei Ritratti; e nell'altra) e sono pavimentati con mosaici a grandi tessere; una fontana semicircolare rivestita da lastre di marmo arricchisce il cortile della domus omonima. Ai cortili sono collegati, separati solo da due grandi stipiti addossati alle pareti che delimitano due grandi soglie in travertino recanti le impronte dei cardini, due sale di grandi dimensioni (vano *r* in Domus dei Ritratti; vano *d* nell'altra), ognuna caratterizzata da una lastra marmorea inserita al centro del mosaico a racemi.

Attigui a queste sono i triclini invernali (amb. *o*, *n*, *h*, *g*) tra cui risaltano, per maggiore estensione ed accuratezza dei mosaici, quelli della Domus dei Ritratti, che prende il nome dalla coppia di busti - una donna dai tratti idealizzati (fig. 46) ed un uomo reso più realisticamente (fig. 47) - al centro dei pavimenti dei rispettivi vani; i mosaici della Domus della Fontana sono invece a motivi geometrici. Rimangono ancora due ambienti più privati (*q* in Domus dei Ritratti; *f* nell'altra) interpretabili forse come studioli.

Per la qualità dei mosaici e le maggiori dimensioni, si può affermare che la Domus dei Ritratti è appartenuta a un personaggio di più alto stato sociale, secondo una gerarchia tipica dell'ambiente della corte imperiale del tardo impero. Fin dalla scoperta di queste abitazioni G. Iacopi, che disponeva di dati di scavo oggi in parte perduti¹²³, propose una datazione nei decenni iniziali del IV secolo. Il confronto più immediato è con le domus ostiensi del Ninfeo e di Amore e Psiche¹²⁴, datate da Pavolini in età costantiniana, simili per la compattezza planimetrica



Fig. 47. Domus dei Ritratti, mosaico col ritratto maschile (foto di P. Callipari).

¹²² I mosaici sono realizzati in bianco e nero, con tessere quadrate di 1-2 cm. per lato, di calcare bianco o pietra verde, alloggiata su un letto di posa in grassello che copre due strati di preparazione. Lo stato di conservazione è generalmente buono; il mosaico del vano *n* è intatto, gli altri presentano lacune di varia entità, che non pregiudicano la ricostruzione integrale, poiché tutti hanno schemi simmetrici.

¹²³ Parte di questi appunti redatti da V. Scrinari, direttrice degli scavi, nonché reperti degli scavi 1959/62 di recente recuperati, sono stati oggetto di studio nell'ambito del progetto europeo PIC INTERREG IIIB MEDOCC-GISAD: Recupero del potenziale informativo dei depositi.

¹²⁴ PAVOLINI 1983: 118 e 161.

dell'edificio, l'articolazione su due piani, la presenza del cortile ornato dalla fontana con funzione di elemento centrale coordinatore degli altri ambienti in sostituzione del peristilio, ed infine il binomio aula-cortile¹²⁵. In base all'analisi tecnica si può affermare che il mosaico a tessere grandi¹²⁶ con cui sono pavimentati i cortili a cielo aperto, le murature in *opus vittatum*, uguali a quelli della fase costantiniana di riuso del circo Variano¹²⁷, nonché il *terminus post quem* del 275 d.C. - appoggiandosi le murature alle Mura Aureliane - portano a datare le *domus* all'inizio del IV d.C.

Un argomento contrario a questa datazione si fonda sull'analisi stilistica dei mosaici figurati, che sembrano vicini a esempi di età tardo-severiana¹²⁸. La questione resta da approfondire: si può solo accennare alla possibilità che, per ragioni di tempo ed economicità legate all'impianto della corte di Elena Augusta, siano stati usati set di mosaici di qualche decennio prima, già pronti per essere messi in posa; senza dimenticare il gusto *retrò* e conservatore tipico dell'ambiente aristocratico della Roma costantiniana. Il ritratto femminile incorniciato dai racemi del nostro mosaico è molto vicino ad una testa marmorea di prima metà IV al Museo Nazionale Romano, con la tipica *Nestfrisur* importata a Roma da Giulia Domna e reinterpretata da Fausta, seconda moglie di Costantino, intorno al 325 d.C.¹²⁹.

Le *domus* di S. Croce rimasero in uso per un breve periodo e non furono sottoposte a restauri, come si è riscontrato anche negli scavi condotti dallo scrivente nella piccola porzione sud della *Domus* della Fontana precedentemente non indagata¹³⁰. Si è infatti accertato che i muri furono intenzionalmente rasati e che gli strati di crollo intenzionale, ricchi di macerie miste a frammenti di intonaci dipinti e materiali ceramici di III-IV secolo, erano a diretto contatto coi pavimenti a mosaico¹³¹, al di sopra dei quali erano strati di livellamento più poveri di materiali, a coprire le rasature dei muri. L'operazione è stata messa in relazione con gli interventi di livellamento di tutta l'area, rilevati ad esempio m 90 più ad ovest¹³², precedenti ai lavori di innalzamento e restauro delle Mura Aureliane effettuati agli inizi del V secolo da Onorio.

Donato Colli

5.5. Quadro cronologico conclusivo sull'area tra S. Croce e Porta Maggiore

Quest'area, anticamente chiamata *ad Spem Veterem* a causa della vicinanza del tempio della Speranza Vecchia¹³³, fu attraversata fin dal V a.C. dalle vie Prenestina e Labicana, ai bordi delle quali furono innalzati in età repubblicana numerosi monumenti funerari, di cui il più famoso è quello del fornaio Marco Virgilio Eurisace¹³⁴.

Un recente contributo¹³⁵ mette in risalto il fatto che Eurisace non era l'unico panificatore ad esser stato sepolto nella zona di Porta Maggiore, si conoscono infatti almeno sei epitaffi di altri *pistores* provenienti dalle immediate vicinanze; l'ipotesi più probabile è che questi fossero sepolti nello stesso posto dove avevano lavorato. Le testimonianze epigrafiche cadono in un arco cronologico tra il 50 a.C. ed il 52 d.C., anno di costruzione dell'*Aqua Claudia-Anio Novus*. Proprio a quest'epoca è stato datato un *pistrinum*, di cui rimangono sul lato sud-ovest di piazzale Labicano alcune murature in opera quadrata tuttora parzialmente visibili all'imbocco con via Eleniana, che furono scavate anch'esse durante i lavori di riassetto urbanistico di metà anni '50. Secondo la ricostruzione di Coates-Stephens, l'impianto per la macina e la panificazione si estendeva verso sud occupando l'area di via Eleniana dove due secoli più tardi sarebbe stata costruita la *Domus* dei Mosaici.

E' qui opportuno ricordare che in un saggio di scavo effettuato nella vicina *domus ACEA*, è stata individuata una sovrapposizione di tre differenti piani pavimentali per il più antico dei quali è stata proposta una datazione alla tarda età repubblicana¹³⁶.

La costruzione dell'Acquedotto Claudio tagliò a metà il *pistrinum* la cui funzionalità venne sicuramente compromessa¹³⁷. Con la realizzazione dell'acquedotto, probabilmente fu definita intorno ad esso un'area di rispetto,

¹²⁵ PAVOLINI 1986: 254-265; GUIDOBALDI 1986: 165-237; GUIDOBALDI 2000: 357-8.

¹²⁶ BECATTI 1962: 357-8.

¹²⁷ PATERNA 1996: 842.

¹²⁸ Vd. MORRICONE 1973, 520-521, fig. 508; SPINOLA 2000: 153, fig. 4.

¹²⁹ Vd. ENSOLI, LA ROCCA 2000: 452, scheda n. 40 (A. Carignani).

¹³⁰ Lavori eseguiti su incarico della Soprintendenza Archeologica di Roma sotto la direzione scientifica della dott.sa M. Barbera nel settembre-ottobre 1999.

¹³¹ Produzioni africane: sigillata africana C, A, AD, patine cinerognole, anfore tipo Africana IID, *spatheia*.

¹³² BORGIA, COLLI 1998: 243-246.

¹³³ LIVIUS, II, 51; DION. *Ant.*, IX, 24.

¹³⁴ CIANCIO ROSSETTO 1973: 9-22 *passim*.

¹³⁵ COATES-STEPHENS 2005-2006: 473-498.

¹³⁶ DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1989-90: 84. Da un saggio eseguito in un tratto privo di questa pavimentazione sono emersi altri due piani pavimentali formati uno da tessere bianche con motivo a denti di lupo, l'altro da tessere bianche di piccole dimensioni; p. 87-8: "Tutta la decorazione presente sulle pareti dei vani liberati di questa *domus* sembra appartenere ad un'unica fase di ristrutturazione dell'abitazione che come dimostrano i vari livelli pavimentali, risale nel suo nucleo originale alla tarda età repubblicana".

¹³⁷ COATES STEPHENS 2005-2006: 493: "Il *pistrinum* fu tagliato a metà dai piloni dell'*Aqua Claudia-Anio Novus* nel 52 d.C. Sarebbe difficile pensarlo attivo dopo questa data, seppure a regime ridotto. E' invece certo che, alla fine del secolo, l'area del complesso

cioè una fascia di proprietà pubblica intorno alla struttura dove, per motivi di sicurezza e di manutenzione, era assolutamente proibito edificare. Un decreto senatoriale dell'11 a.C. e la *lex Quinctia* del 9 a.C., citati da Frontino¹³⁸, stabilivano che la zona doveva avere una larghezza di 30 piedi in territori extraurbani e di 10 dentro la città. Nella realtà le dimensioni variavano di caso in caso, ma la prescrizione della zona di rispetto di trenta piedi perdurò almeno fino al 330 d.C.¹³⁹.

Nel caso delle *domus* di via Eleniana la prescrizione fu disattesa alla metà del II d.C., periodo in cui l'area a sud di Porta Maggiore mutò aspetto diventando zona ad esclusiva vocazione residenziale. Sono ancora visibili, infatti, i resti di un muro della *Domus* dei Mosaici, costruito a ridosso di uno dei piloni in bugnato rustico dell'acquedotto Claudio, in opera mista con ammorsature in laterizi e *cubilia* in tufo che per caratteristiche tecniche potrebbe esser datato all'età adrianea-antonina¹⁴⁰; alla stessa epoca è stato attribuito anche il mosaico floreale che decorava uno degli ambienti¹⁴¹ della stessa dimora e parte delle strutture della *domus Acea*¹⁴².

Per quanto riguarda la situazione riferibile al II secolo, un dato importante è quello costituito dal ritrovamento nel 1887, nell'area a ridosso dell'acquedotto Claudio, nel tratto di convergenza con via Eleniana, di quattro *fistulae* di cui tre con il nome del *plumbarius Valerius Colonicus* ed una quarta con il nome della proprietaria dell'abitazione, *Aufidia Cornelia Valentilla*¹⁴³.

L'indicazione del luogo del ritrovamento è piuttosto generica, tuttavia, dal confronto di questi dati con quelli successivi e relativi agli scavi degli anni '20 e '50, si è riusciti ad individuare con maggior precisione l'area dello scavo. Il Gatti infatti, riferendo del ritrovamento del mosaico in bianco e nero poi parzialmente rimosso negli scavi Colini degli anni Cinquanta, dice che esso venne trovato nella stessa area da cui provenivano le *fistulae plumbee* del 1887.

Dal *Registro Trovamenti del Comune di Roma* risulta inoltre che, nell'aprile del 1955, venne ritrovato un frammento di marmo bianco con l'attestazione dello stesso gentilizio¹⁴⁴.

Non potendo dunque in questa fase sostenere l'ipotesi che le due *domus* ubicate nell'attuale via Eleniana siano state fin dall'origine parti della stessa residenza, si deve ritenere che il nome di *Aufidia Cornelia Valentilla* sia da riferire all'abitazione più occidentale, ovvero quella dei Mosaici.

Un grande intervento di ampliamento e ristrutturazione è riscontrabile negli anni a cavallo tra II e III secolo d.C.; di questa fase sono la totalità degli affreschi della *domus ACEA*¹⁴⁵, nonché i mosaici bicromi a motivi geometrici presenti in ambedue le abitazioni¹⁴⁶. Risalta la coincidenza temporale con la costruzione della villa suburbana *ad Spem Veterem*, che una serie di bolli laterizi del 202 attribuisce alla volontà di Settimio Severo. Le *domus* in via Eleniana furono con ogni probabilità annesse al complesso Severiano poco prima di Elagabalo, che apportò ampliamenti a tutta la residenza¹⁴⁷.

Com'è noto, le Mura Aureliane (271-275 d.C.) hanno inglobato in questo tratto i piloni dell'*Aqua Claudia*, divenendo così il limite settentrionale dell'area residenziale. In questo periodo, o nei decenni successivi, vennero apportate delle modifiche alle strutture esistenti, testimoniate ad esempio, per quanto riguarda la *Domus* dei Mosaici, dal muro costruito direttamente sul mosaico geometrico degli inizi del III secolo e datato posteriormente al 270 da un bronzo di Quintilio¹⁴⁸.

ad ovest del nuovo acquedotto fu convertita in una *domus*. Il settore tagliato, prospiciente alla via Labicana, come abbiamo visto, fu ripavimentato – probabilmente in epoca tardoantica – con frammenti di macine. E' impossibile conoscerne l'uso in questa fase. Si può suggerire, in via ipotetica, che tale area fosse connessa all'attività del *vivarium* localizzato da Procopio esattamente in questo punto nella metà del VI sec".

¹³⁸ FRONTINUS, *De Aquaeductu*, 127, 129.

¹³⁹ CODEX THEODOSIANUS 15.2.1; vd. anche TAYLOR 2000: 57-62.

¹⁴⁰ Modulo 5+5 dell'opera laterizia: 28 cm.; lato dei *cubilia* 7 cm. Vd. LUGLI 1957, vol. I²: 523-6.

¹⁴¹ CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 541-542.

¹⁴² DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1989-1990: 84, fig. 46; BARBERA 2000: 105: "l'impianto della casa, originariamente provvista di almeno un piano superiore, sembra risalire al II secolo d.C., piuttosto che all'età repubblicana".

¹⁴³ ECK 1995: 40; GATTI 1887: 100: "presso l'acquedotto Claudio, durante gli sterri per costruire un serbatoio di acqua: antico fabbricato di II d.C.; uno dei mattoni ha il bollo 1826 L: LANIVS FELICISSIMVS DEIS / PRAEDIS DOM AVG N / elefante; anche 4 fistole con iscriz. 1827 AVFIDIA . CORNELIA . VALENTILLA, la proprietaria, e altre con il nome del fabbricante: 1828 VALERIVS COLONICVS FEC, già noto da condotti trovati nel palazzo dei Cesari e nel villino Telfener sulla v. Solferino" (= *Carta Archeologica di Roma*, tav. VI, sett. F, n. 15, a.).

¹⁴⁴ Registro Trovamenti della X Ripartizione del Comune di Roma, 26-IV-1955: "via Eleniana, ricerche archeologiche: mattone con bollo, tegola con bollo, frammento di lucerna, piedistallo di marmo bianco lavorato (0.30x0.28x0.21), 2 frr. di marmo bianco con le seguenti epigrafi: 1) LIC QCORNFLIVNIN e 2) LAC LI".

¹⁴⁵ DE' SPAGNOLIS-CONTICELLO 1989-1990: 84-8: "Volendo puntualizzare ulteriormente si potrebbe proporre una datazione tra il 195 ed il 205 d.C.".

¹⁴⁶ CHINI, GRANDI CARLETTI 2000: 540-541, figg. 5-6; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1989-1990: fig. 40.

¹⁴⁷ BARBERA 2000: 105.

¹⁴⁸ GATTI 1925: 276: "*Domus* di *Aufidia Cornelia Valentilla*: ritrovam. di una parte della villa (mosaico) su cui successivamente si imposta un muro in laterizio (sp. 0.92) che formava spalletta, una base di colonna in marmo e una colonna in cipollino, dat. alla

Ma è soprattutto in età costantiniana che tutta la zona compresa tra l'Anfiteatro Castrense e Porta Maggiore, protetta dalle mura urbane, assistette ad un immenso sforzo edilizio rivolto alla trasformazione della villa suburbana Severiana in *Palatium Sessorianum*. Un lavoro di verifica¹⁴⁹ effettuato recentemente sui dati provenienti da diverse campagne di scavo, anche prive di documentazione, ha confermato l'esistenza di questa importante fase di ampliamento databile all'età costantiniana¹⁵⁰. Accanto a notevoli opere monumentali, come la costruzione della basilica civile, pressoché gemella a quella di Treviri, o il cambiamento d'uso dell'Anfiteatro Castrense in presidio di guardia o ancora la trasformazione dell'atrio Severiano in cappella palatina voluta dall'augusta Elena, si provvide a costruire anche una parte residenziale per le esigenze di alloggiamento della corte. Alcuni contesti abitativi, coerenti con tale funzione e ancora in parte visibili nel comprensorio archeologico di S. Croce in Gerusalemme, anche se già noti e pubblicati¹⁵¹, per esigenze di completezza sono stati trattati in questa sede (vd. *supra*, § 5.4).

Ai contesti già conosciuti si aggiungono ora quelli ricostruiti per le *domus* di via Eleniana, definiti anche grazie all'analisi dei dati d'archivio. Mentre nella *domus* ACEA gli interventi di cui siamo a conoscenza si limitano alla ripavimentazione di un corridoio in mosaico a grandi tessere, nell'altra la documentazione d'archivio ci testimonia da una parte l'aggiunta di una serie di ambienti di servizio in *opus vittatum*, dall'altra la costruzione, nel settore meridionale, di un settore termale con annesso portico pavimentato in mosaico a grandi tessere, di cui sono stati ricostruiti due bracci. Infine proporremo l'ipotesi ricostruttiva di un grande ingresso, purtroppo molto lacunoso, affacciandosi su un piazzale lastricato nei pressi degli archi dell'acquedotto Celimontano, che doveva rimarcare il limite del settore privato del complesso Sessoriano per chi giungeva qui provenendo dalle vie Labicana o Celimontana.

L'utilizzo delle *domus* non durò a lungo, come prova il fatto che nei mosaici a grandi tessere non si riscontrano restauri. Nella documentazione fotografica degli anni '50 si può inoltre notare che nella *Domus* dei Mosaici tutte le murature sono conservate alla stessa quota, il che ci ha indotto a ritenere che anche in questa zona, come già riscontrato negli scavi dell'ultimo decennio lungo le mura Aureliane dentro il Comprensorio Archeologico di S. Croce in Gerusalemme, le abitazioni furono intenzionalmente rase.

Da quanto descritto sembrerebbe quindi che tutta l'area vicino alle mura fu interessata agli inizi del V d.C. da vaste operazioni di riassetto, che obliterarono il quartiere residenziale collegato al palazzo Sessoriano. L'operazione è stata messa in relazione agli interventi di innalzamento e restauro delle Mura Aureliane eseguiti sotto Onorio (401-406 d.C.)¹⁵².

Donato Colli

6. Il settore pubblico del Palazzo Sessoriano

6.1. Il corridoio di collegamento tra atrio e fronte del palazzo

Durante lavori di ristrutturazione svoltisi all'interno del convento di S. Croce in Gerusalemme negli anni 2000-2001¹⁵³, più precisamente nei due vani che si affacciano sul sagrato a nord/ovest dell'ingresso alla Basilica, sono emersi due muri in *opus vittatum* pertinenti al settore pubblico del palazzo Sessoriano (figg. 1, 19 e 48).

La stratigrafia antica dell'area in questione è stata pesantemente sconvolta dagli interventi edificativi settecenteschi¹⁵⁴, tuttavia è stato possibile individuare una precedente fase medievale conservata frammentariamente e testimoniata da quattro sepolture in fossa terragna (fig. 49), a cui se ne aggiunge un'altra ricavata all'interno di uno dei suddetti muri di età imperiale, ottenuta tramite l'asportazione del nucleo e l'adattamento a fossa di sepoltura ricavata all'interno della muratura, circostanza che ci informa come all'epoca il muro fosse già un rudere. Nessuna delle sepolture ha restituito elementi di corredo o di copertura della tomba. Sempre all'epoca medioevale è ascrivibile una fossa di notevoli dimensioni, riempita esclusivamente da marmi di spoliazioni effettuate sui ruderi circostanti, provenienti con tutta probabilità dal Palazzo Sessoriano, che fu usato come cava di materiale durante la costruzione del convento ed il restauro della chiesa voluto da papa Lucio II nel 1144.

seconda metà del III d.C. perché sotto il muro trovato un bronzo di Quintilio del 270 d.C.". Cfr. Archivio Storico della Sovrintendenza del Comune di Roma, foto inv. nn. 13532 e 13535.

¹⁴⁹ Progetto europeo PIC INTERREG IIIB MEDOCC GISAD di recupero ed informatizzazione dei dati pregressi dei contesti archeologici individuati nel comprensorio archeologico di S. Croce in Gerusalemme, svoltosi nel 2004, con referente e coordinatrice dott.sa M. Barbera, Soprintendenza Archeologica di Roma.

¹⁵⁰ Ritrovamento di ceramica africana da cucina, a patina cinerognola, tipo *Atlante* CVII, 8 (320-440 d.C.) negli strati di interro funzionali alla costruzione della *domus* dell'Area A del comprensorio di S. Croce, datata all'età costantiniana.

¹⁵¹ COLLI 1996: 796-807; BORGIA, COLLI 1998: 243-246; BARBERA 2000: 110; BARBERA, COLLI 2005: 269-274.

¹⁵² Vd. CARUSO, GIUSBERTI 1997: 144. BORGIA, COLLI 1998: 243-244.

¹⁵³ La documentazione su questi lavori, a cura di D. Colli e C. Paterna, è conservata nell'archivio corrente SAR, sede di S. Croce in Gerusalemme.

¹⁵⁴ Gli ambienti in questione fanno parte del monumentale riassetto della basilica avvenuto a metà XVIII secolo e progettato dagli architetti Gregorini e Passalacqua per volontà di papa Benedetto XIV.

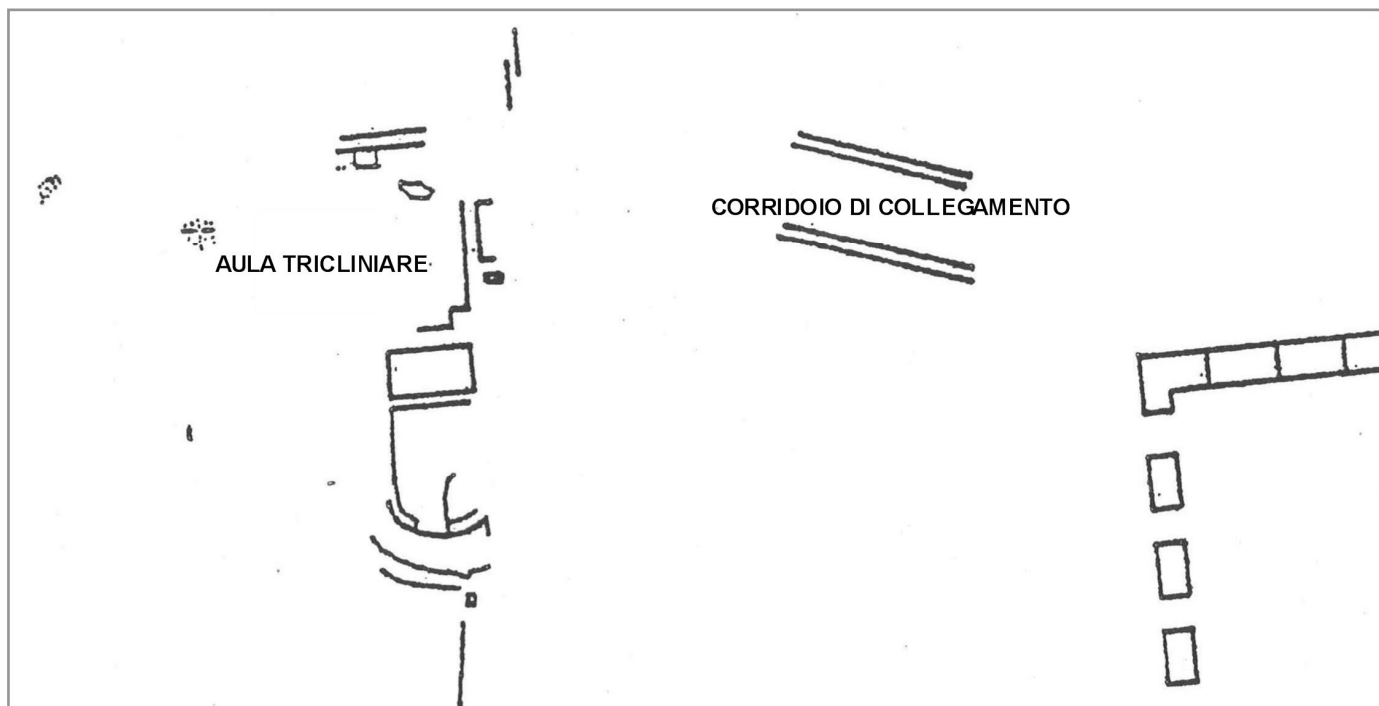


Fig. 48. Planimetria degli Horti Spei Veteris - Palatium Sessorianum: particolare dell'aula tricliniare e del corridoio di collegamento (elaborazione grafica di C. Paterna).

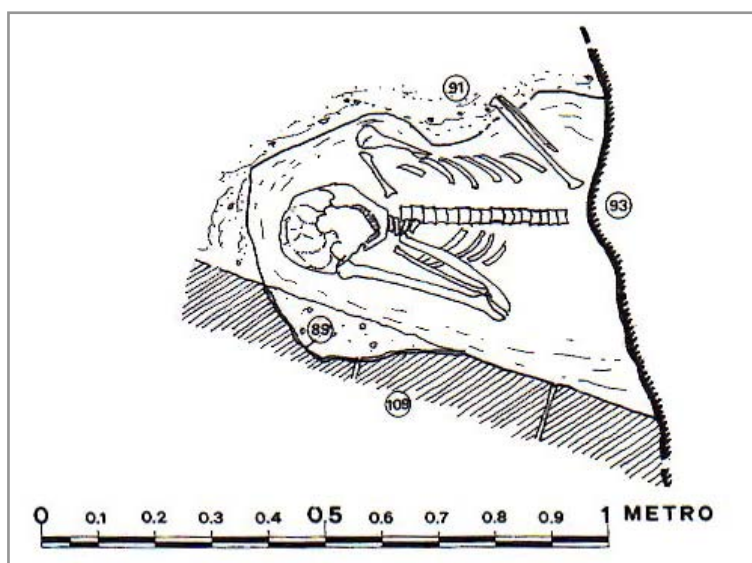


Fig. 49. Convento di S. Croce in Gerusalemme, scavi 2000-2001, sepoltura medievale (elaborazione grafica D. Colli).

Nell'interro sottostante le sepolture e la fossa contenente i marmi di spoliazione, sono stati scoperti due muri in opera listata larghi 52 cm., con un'altezza massima conservata di 70 cm. ed un modulo di un filare di laterizi soprapposto a uno di tufelli¹⁵⁵. Orientati in senso nord/ovest, sono stati riscoperti per una lunghezza di circa m 10, ma proseguono in entrambe le direzioni oltre l'area di scavo. In origine dovevano delimitare un corridoio largo m 3.50, di cui non si conserva il pavimento in alcun punto. Secondo la ricostruzione proposta in questa sede, il corridoio sarebbe stato il collegamento diretto tra gli ambienti di rappresentanza che occupavano la fronte del palazzo, i cui resti frammentari sono stati rinvenuti in varie occasioni¹⁵⁶, e l'ex atrio monumentale della villa Severiana trasformato in questo periodo in cappella palatina da Elena. Nella visione d'insieme risalta il dato incontrovertibile che l'orientamento del corridoio, non allineato agli altri ambienti circostanti, percorre la linea più diretta tra il grande atrio, ovvero l'attuale basilica di S. Croce, e i suddetti

ambienti di rappresentanza del Palazzo. Lo spessore dei muri e la larghezza del corridoio non sono monumentali, la semplicità estrema della concezione architettonica, che traccia una linea retta tra i due punti terminali, forse tradisce una certa fretta edificativa, peraltro testimoniata anche in altri interventi del complesso sessoriano¹⁵⁷; tuttavia

¹⁵⁵ Fondazione in conglomerato cementizio gettato in cassafornia lignea (largh. 72 cm.), l'alzato presenta il nucleo di cementizio con pezzame di tufo allettato a mano, unito da malta grigia con inclusi bianchi e neri, e la cortina in *opus vittatum*, caratterizzato da filari orizzontali di blocchetti parallelepipedi di tufo marrone chiaro alternati a filari di laterizi con modulo di 1 + 1 di 14 cm.

¹⁵⁶ Gli ambienti di rappresentanza consistono da una parte nei resti di un ambiente riscaldato, interpretato come triclinio pubblico (vd. *infra*, § 6.3.); sulla ricostruzione dell'aula basilicale vd. COLLI 1995: 200-210.

¹⁵⁷ BARBERA 2000: *passim*.

l'architettura dell'epoca prediligeva una grande compattezza planimetrica del palazzo, basti pensare all'esempio di Spalato.

Com'è noto, la costruzione del *Sessorium*¹⁵⁸, inizialmente destinato ad essere la residenza di Costantino a Roma e poi abitato dall'imperatrice madre Elena, viene datata tra il 317, anno del restauro delle Terme Eleniane, che rappresentano il primo intervento imperiale nella zona¹⁵⁹, ed il 324, anno della vittoria su Licinio o al più tardi il 326, anno dell'ultima visita dell'augusto a Roma, in seguito alla quale l'imperatore decide definitivamente lo spostamento della capitale a Bisanzio. E' comunque provato che nel 326 era già residenza imperiale¹⁶⁰. In questi termini cronologici si inserisce bene il tipo di muratura in *opus vittatum* dei muri esaminati, caratteristico di molte strutture di età costantiniana nel suburbio¹⁶¹ e che trova riscontro con altri interventi di trasformazione della villa in palazzo imperiale nei primi decenni del IV d.C, quali ad esempio la costruzione del quartiere residenziale destinato ai membri della corte di Costantino¹⁶², oppure la "IV fase" edilizia del Circo Variano, che riutilizza le strutture del circo come ambienti di servizio o magazzini¹⁶³, oppure il corridoio semi-ipogeo di servizio pertinente al settore pubblico del palazzo¹⁶⁴, o infine il muro di tamponamento a scopo difensivo presso l'ingresso nord sull'asse maggiore dell'Anfiteatro Castrense¹⁶⁵. L'esame di tutte queste evidenze scioglie ogni dubbio sulla datazione e sulle circostanze che presiedettero alla costruzione di questi muri.

Il corridoio di collegamento tra parte privata e pubblica delle residenze tardo-antiche è documentato nel palazzo di Galerio a Salonico¹⁶⁶ e nella villa di Massenzio sull'Appia¹⁶⁷. Nel nostro caso, non potendo più disporre di ciò che rimaneva del circo decurtato dalla costruzione delle Mura Aureliane, le esigenze del cerimoniale di corte richiedevano un altro corridoio di collegamento diretto. Nella corte di Costantinopoli si continuava ancora nel X secolo ad eseguire il *prokensos*, cioè la sopravvivenza dell'antico *processus consularis*. La prima parte del tragitto si svolgeva in forma relativamente privata, quando l'imperatore, uscendo dall'*Augusteos*, si presentava agli astanti con la clamide e la corona e, dopo aver ricevuto da essi la *proskynesis*, dava inizio alla *processio imperialis*¹⁶⁸.

L'imperatore quindi si doveva presentare all'improvviso nella sua maestà, avvolto nella clamide purpurea e con la corona radiata, arrivando direttamente dai suoi appartamenti. Da ciò si evince l'importanza nell'architettura palatina di ambienti come il corridoio di collegamento che doveva garantire l'invisibilità dell'imperatore, per poterne poi esaltare l'*epiphaneia*¹⁶⁹.

Donato Colli

6.2. Altri ambienti del complesso palaziale

Sulla pianta d'insieme della monografia di Colini¹⁷⁰ all'inizio di via Eleniana si trova posizionata una costruzione di notevoli dimensioni che per tipologia sembra essere una cisterna a concamerazioni (fig. 1, 17); in sintonia con questa interpretazione viene la notizia di ritrovamenti nelle vicinanze relativi a più strutture rivestite di intonaco impermeabile forse databili ad età Severiana¹⁷¹. Altre murature rinvenute al momento della costruzione della palazzina del Comando della caserma Capocci furono viste e così descritte da Colini¹⁷²: "Si tratta di due muri di

¹⁵⁸ Il *Sessorium*, o *Palatium Sessorianum*, residenza stabile dell'imperatrice madre Elena, fu costruito nei primi decenni del IV d.C. riadattando la villa di epoca severiana degli *Horti Spei Veteris*, vd. COLLI 1996: 807-15; secondo KRAUTHEIMER 1937: 166 già nel 317 era in possesso dell'imperatrice.

¹⁵⁹ CIL VI, 1134.

¹⁶⁰ GUIDOBALDI 1999: 305: "in base a dati storici relativi alla vita dell'imperatrice Helena, la si può collocare tra il 326 e il 328 e quindi in quel tempo, il *Palatium Sessorianum* esisteva già come residenza imperiale".

¹⁶¹ KRAUTHEIMER 1992: 540, vd. anche le strutture della villa di Massenzio sull'Appia.

¹⁶² COLLI 1996: 796-807, nota n. 51, fig. 20; BORGIA, COLLI 1998: 243.

¹⁶³ PATERNA 1996: 842-845, fig. 18.

¹⁶⁴ Scavi Italgas 1998, vd. DI MEO, ZACCAGNINI 1998: 247, note 12, 13.

¹⁶⁵ Scavi SAR 1995-96, vd. C. Paterna in COLLI, PALLADINO, PATERNA 1997: 268-272; note 48, 55.

¹⁶⁶ VITTI 1993: 86: "Intorno al corpo centrale si sviluppano ampi corridoi (24, 25, 26, 27), con funzione di raccordo e di disimpegno tra il Palazzo e il restante complesso galeriano. I corridoi posti a SO e a SE dovevano rivestire un ruolo più ufficiale rispetto a quelli a NE ed NO, dato che la decorazione pavimentale dei primi due è assai più ricca". Vd. figg. 2, 3, 7.

¹⁶⁷ PISANI SARTORIO, CALZA 1976: tav. LXXVII.

¹⁶⁸ Vd. PANASCIA 1994: 53-56.

¹⁶⁹ Nel panegirico pronunciato ad Autun nel marzo del 312 si descrive la visita di Costantino nel palazzo imperiale, dove l'imperatore è accolto nel vestibolo dai membri dell'ordine senatoriale inginocchiati in *proskynesis*, e con un gesto li fa alzare e si informa dei loro problemi. Vd. PANÉGYRIQUES LATINS VIII, I, 3: *Volui enim, sacratissime imperator, cum in illo aditu palatii tui stratum ante pedes tuos ordinem indulgentiae tuae voce divina porrectaque hoc invicta dextera sublevasti, numini tuo gratias agere.*

¹⁷⁰ COLINI 1955: tav. I

¹⁷¹ COLINI 1955: 167-168: "L'*opus signinum* farebbe pensare ad ambienti balneari....., è venuta in luce la base di un grande pilastro appartenente, a quanto ci sembrò, ad un ambiente a pianta centrale. Era rivestito da uno spesso intonaco impermeabile insieme ai pavimenti che lo contornavano. Uno dei bolli letti nella cortina data la costruzione alla fine del II secolo".

¹⁷² COLINI 1955: 167.

modico spessore ... e di un muro di spessore maggiore, normale all'asse della vicina aula absidata¹⁷³. La notazione dello studioso sull'orientamento dei muri conforme alla basilica civile ci fa ritenere che essi siano stati costruiti nella ristrutturazione costantiniana, che destinò quest'area alla parte pubblica della residenza imperiale.

In quest'area, in scavi del 1996 lungo via Eleniana¹⁷⁴ al confine con la piazza, sono emerse due piccole porzioni di pavimenti: uno in bipedali, su cui era appoggiata una colonna in cipollino già vista probabilmente da G. Gatti nel 1923, l'altro in *opus sectile* in modulo isodomo listellato¹⁷⁵. Tali evidenze sono probabilmente da collegare a quelle menzionate e viste da Colini, tuttavia allo stato attuale non siamo in grado di poter trarre conclusioni più esaustive.

Donato Colli

6.3. L'aula tricliniare del Palatium Sessorianum

I lavori di valorizzazione urbanistica della piazza di S. Croce in Gerusalemme, eseguiti in occasione del Giubileo del 2000, hanno consentito di riportare alla luce numerose testimonianze, interessanti nonostante la loro frammentarietà, di un'area finora pressoché sconosciuta del *Palatium Sessorianum*¹⁷⁶. Nell'area nord-orientale della piazza è venuta alla luce parte di una strutturazione riconducibile all'inizio del IV secolo d.C. comprendente due grandi ambienti contigui e comunicanti, rivestiti in *opus sectile* e dotati di almeno un locale ipogeo (fig. 48)¹⁷⁷.

L'ambiente a sud del muro conserva *in situ* una pavimentazione in *opus sectile* in grandi lastre di marmo cipollino verde e lastre più piccole di cipollino verde e azzurro (fig. 50)¹⁷⁸. La decorazione parietale, realizzata anch'essa in *opus sectile*, è stata rinvenuta in gran parte in stato di crollo¹⁷⁹: sopra una zoccolatura in marmo rosa, in minima parte *in situ*, si sviluppava una ricca decorazione figurata di cui non è possibile ricostruire i soggetti (fig. 51)¹⁸⁰. Il rivestimento pavimentale s'impone su una preparazione in *opus caementicium* con superficie lisciata, in cui è ricavata una piccola canalizzazione che sembra indiziare la presenza di fontane o ninfei, suggerita anche dal rinve-

¹⁷³ COLINI 1955: 164-167. Lo studioso col termine "aula absidata" intende la basilica civile del palazzo Sessoriano, conosciuta dagli umanisti come "tempio di Venere e Cupidine", vd. anche COLLI 1996: 782-789, BARBERA 2000: 108-110.

¹⁷⁴ Archivio corrente SAR, relazione di scavo a cura di P. Palazzo: 7-8: "All'incrocio di Via Eleniana con Piazza S. Croce in Gerusalemme,è stato rinvenuto un pavimento in *opus sectile*, realizzato con lastre rettangolari (lunghe 0.60 m. e larghe 0.30 m. di marmo bianco incorniciate da listelli di marmo rosa larghi 0.04 m., disposti in senso NE-SW....Procedendo verso sud....è stato rinvenuto un piano pavimentale realizzato in bipedaliFra i materiali rinvenuti si segnalano due frammenti di colonne di granito di cui una inglobata in un crollo di muri....e l'altra poggiante sul pavimento in bipedali".

¹⁷⁵ Esempi di questo schema, con varianti nell'associazione dei marmi, sono noti dal I al IV sec. d. C., vd. GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983: 71, 103-104.

¹⁷⁶ Gli interventi, che hanno compreso la pavimentazione e la sistemazione di vari sottoservizi, si sono svolti tra il mese di giugno e il mese di dicembre 1999. Secondo le disposizioni della Soprintendenza, le trincee dovevano essere profonde circa m 0.50, data la presenza nota di strutture archeologiche a scarsissima profondità. Le caratteristiche e le modalità degli interventi non prevedevano l'esecuzione di scavi archeologici, perciò le strutture sono state documentate ma non indagate in estensione. Nel caso dei rinvenimenti oggetto del presente studio sono stati fatti alcuni limitati approfondimenti, allo scopo anche di individuare un percorso alternativo per il passaggio dei servizi. Per necessità di cantiere l'area, denominata saggio 16, è stata archeologicamente investigata in due momenti per una estensione complessiva di circa 8.60x4.00 m. Svariati lavori eseguiti in anni recenti per la posa di sottoservizi avevano causato ingenti danni alla stratigrafia e alle strutture antiche (asportazioni **53**, **55**, **59**, **69**, **71**, **111**, **125**, **189**). I lavori, coordinati dalla STA S.P.A., sono stati sorvegliati e documentati da D. Colli, S. Palladino e C. Paterna sotto la direzione scientifica di M. Barbera e l'assistenza di L. Leoni della Soprintendenza Archeologica di Roma. Tutte le quote sono espresse in metri e si intendono sul livello del mare.

¹⁷⁷ Le dimensioni dei due ambienti, denominati A e B, non sono state appurate, ma il grande modulo della pavimentazione e il rinvenimento di altri lacerti di preparazione pavimentale analoga indicano che l'ambiente A si doveva estendere verso ovest di almeno 13 m oltre il limite indagato (vd. *infra*). E' molto probabile che i due vani fossero comunicanti: l'esistenza di un'apertura tra i due ambienti è indiziata dalla tamponatura **132** (vd. *infra*) che si estende per tutto lo spessore del muro e dall'assenza del rivestimento parietale in questa parte del vano. La struttura muraria **58** ha andamento nord-ovest/sud-est, cortina in laterizi triangolari di colore giallo e rosato (h. 3.5/4 cm.) e nucleo interno in cementizio costituito da malta di colore grigio scuro con scapoli di tufo; quote da 46.72/46.52. Un breve tratto dello stesso muro, denominato **179**, è stato rimesso in luce a circa 6.50 m. ad ovest (quote da 46.20/46.18, saggio 36).

¹⁷⁸ Ambiente A. Le pavimentazioni **49** e **75** dell'ambiente sono state distinte poiché non sono state scavate contemporaneamente e non hanno continuità fisica tra loro, ma si tratta dello stesso piano pavimentale. La pavimentazione **49** (quote da 46.74/46.79), presenta un rivestimento in *opus sectile* di grandi lastre di marmo cipollino di colore verde (m 1.20x0.92) allettate su uno strato di preparazione in cementizio con malta ad alta percentuale di calce e piccole lastre sparse di marmo bianco e cipollino di forma irregolare in superficie. Il pavimento **75** (quote da 46.61/46.38) in *opus sectile* di lastre di marmo cipollino di colore verde e blu (la lastra più grande misura 0.35x0.49 m.) allettate su uno strato di preparazione uguale al precedente, presenta un andamento sconnesso dovuto al crollo che ha interessato parte delle strutture portanti dell'ambiente ipogeo sottostante.

¹⁷⁹ Il crollo **76** (quote da 46.50/46.45 a 46.48) dell'alzato delle pareti dell'ambiente A sul piano pavimentale **49=75** è costituito da terreno di colore marrone chiaro non molto compatto, con altissima concentrazione di malta e preparazione del rivestimento parietale finemente sbriciolati, misto a frequentissimi frammenti di laterizi di piccole dimensioni, *crustae* marmoree e tessere musive di pasta vitrea azzurra di piccole dimensioni.

¹⁸⁰ Il rivestimento in *opus sectile* **122** della faccia meridionale del muro **58** (quote da 46.76) è composto da sottili lastre di marmo rosato (spessore 1.3/1.4 cm.).



Fig. 50. Pavimentazione dell'ambiente A (foto di S. Palladino e C. Paterna).



Fig. 51. Rivestimento parietale in situ dell'ambiente A (foto di S. Palladino e C. Paterna).

nimento di piccole tessere musive in pasta vitrea¹⁸¹. La base dell'impianto è costituita da un ambiente ipogeo di servizio in *opus caementicium*, con copertura a volta, di cui s'ignorano forma e dimensioni¹⁸². L'ambiente contiguo, rimesso in luce per una piccolissima porzione, aveva le stesse caratteristiche tecnico-strutturali dell'altro vano. Anche qui era presente una preparazione pavimentale in *opus caementicium* funzionale alla messa in opera di un pavimento in marmo e una ricca decorazione parietale in *opus sectile*¹⁸³.

Questo tipo di rivestimento, molto diffuso negli ambienti di rappresentanza delle *domus* della tarda antichità, permetteva di creare motivi policromi di grande effetto, utilizzando pietre colorate opportunamente sagomate e inseriti in pasta vitrea policroma. L'esempio più noto è costituito dai pannelli della Basilica di Giunio Basso, che costituiscono anche il confronto temporale e stilistico più prossimo. Tra le *crustae* che decoravano le due sale se ne segnalano alcune conformate a parti di animale e di figura umana (figg. 52-54)¹⁸⁴.

La porzione rinvenuta dell'ambiente meridionale è riconducibile allo stesso ambiente rimesso parzialmente in luce in uno scavo effettuato nel 1998 davanti alla scala di accesso alla basilica¹⁸⁵. Il vano era forse coperto con volta a crociera, come suggerisce la presenza di un pilastro nell'unico angolo rinvenuto¹⁸⁶. Alla luce di questi nuovi elementi anche gli altri ambienti rinvenuti nello scavo del 1998 devono aver avuto una destinazione pubblica, probabilmente tricliniare, piuttosto che termale, come a suo tempo ipotizzato¹⁸⁷.

L'appartenenza di queste sale al *Palatium Sessorianum* è confermata dal grande modulo della pavimentazione in lastre marmoree, tipico delle residenze imperiali. Nella ristrutturazione costantiniana questa parte del palazzo doveva essere organizzata con ambienti di rappresentanza disposti su terrazze digradanti verso il recinto che delimitava il bordo della valle¹⁸⁸. Una fronte porticata mistilinea correva probabilmente lungo la facciata, secondo uno schema caratteristico dell'architettura di potenza dei palazzi tardoantichi¹⁸⁹.

¹⁸¹ Le preparazioni pavimentali **68** (quote 46.57/46.47) e **121** (quote 46.61/46.58) sono costituite da malta di colore grigio chiaro con scaglie di tufo. La canalizzazione **119** (quote da 46.61 a 46.38) è costruita in cementizio e tufelli, con andamento discendente da est verso ovest ed è ricavata nella preparazione **68**.

¹⁸² Di questa struttura (**52**; quote da 46.53/46.38) era visibile parte del nucleo interno in *opus caementicium*, costituito da malta di colore grigio con scapoli di tufo.

¹⁸³ Ambiente B. La preparazione pavimentale **124** (quote da 46.60 a 46.55), evidenziata per una piccola porzione, è realizzata in malta di colore grigio mista a scaglie di tufo e pozzolana. Il rivestimento parietale non è conservato *in situ*, ma è testimoniato dalla presenza di numerose *crustae* marmoree policrome e tessere musive in pasta vitrea rinvenute nel crollo **110** (vd. *infra*).

¹⁸⁴ Tarsia in marmo bianco con sfumature rosa ritagliata a forma di zampa di felino, inv. n. 446013, dal crollo **76** del rivestimento parietale del vano A, lung. 5.7 cm., sp. 0.6 cm. Due tarsie in marmo bianco con sfumature rosa di cui una conformata a volto umano con spazio per gli inserti degli occhi e della bocca, naso e sopracciglia resi a incisione, l'altra a busto umano con braccio sinistro alzato leggermente piegato al gomito e pugno chiuso, inv. n. 446015, dallo stesso crollo della precedente, lung. 7.3 cm., sp. 0.8 cm. Tarsia in marmo bianco con sfumature rosa conformata a volto umano con spazio per gli inserti degli occhi, del naso e della bocca, inv. n. 446022, dal crollo **117** dell'alzato della parete **58** che divide gli ambienti A e B, h. 3.3, largh. 2.1 cm., sp. 0.6 cm.

¹⁸⁵ Dell'ambiente F dello scavo Italgas 1998 si dà notizia in DI MEO, ZACCAGNINI 1998.

¹⁸⁶ Muro **12** dello scavo Italgas 1998.

¹⁸⁷ DI MEO, ZACCAGNINI 1998.

¹⁸⁸ Questa disposizione è indicata da altri rinvenimenti effettuati nel corso degli interventi giubilari, che hanno evidenziato altri lacerti di preparazioni pavimentali del tutto analoghe a quelle dei vani A e B, ma collocate ad una quota inferiore. Lo strato **106** (quote da 46.21/46.14, saggio 25) è stato individuato 6 m circa a sud-ovest dell'ambiente A ed è costituito da un piano di preparazione pavimentale in *opus caementicium* in cui sono allettate in ordine sparso delle lastre di marmo di forma irregolare. La superficie, ad andamento orizzontale, reca l'impronta del punto di connessione di quattro grandi lastre di rivestimento pavimentale (largh. 63 cm.). Presso la sezione settentrionale del saggio è visibile una piccola porzione di una sorta di gradino



Fig. 52. Crusta marmorea, inv. n. 446013 (foto di S. Palladino e C. Paterna).



Fig. 53. Crusta marmorea, inv. n. 446015 (foto di S. Palladino e C. Paterna).

Ancora in epoca antica in entrambi i vani furono eseguite delle opere di manutenzione e ristrutturazione che alterarono parzialmente l'impianto originario. L'intervento più invasivo fu la chiusura del passaggio tra i due vani, che determinò una diversa articolazione degli spazi e dei percorsi interni. L'apertura fu chiusa da una tamponatura rivestita in *opus sectile*, di cui si conserva una lastrina frammentaria *in situ*¹⁹⁰. Nell'aula tricliniare fu eseguita una riparazione della preparazione pavimentale, realizzata in cementizio pozzolanico e lastre di cipollino¹⁹¹.

Questi interventi sono collocabili tra la morte di Elena (336) e l'inizio del VI secolo d.C., quando è documentato l'ultimo utilizzo con funzione di rappresentanza del Palazzo Sessoriano. In questo lasso di tempo il palazzo fu ancora sede di importanti eventi, quali il concilio convocato nel 433 da papa Sisto III alla presenza di Valentiniano, l'esecuzione di Odoino nel 500 voluta da Teodorico ed il concilio romano tenuto da papa Simmaco nel 510. In seguito la zona subì una spoliatura e un periodo di abbandono testimoniato solamente da un sottile strato di terreno depositato sopra la preparazione pavimentale dell'aula, da cui era stata asportata una parte del rivestimento in *opus sectile*.

Una fase di riutilizzo di epoca antica, localizzata nella zona orientale del saggio, è attestata dalla costruzione di un piano pavimentale in malta, che s'impone sul livello di abbandono della sala, raggiungendo la stessa quota del pavimento in *opus sectile* conservato in altri punti dell'ambiente¹⁹². Questi eventi sono cronologicamente inquadrabili a partire dal VI secolo, quando l'utilizzo del palazzo si restrinse negli ambienti circostanti la Basilica di S. Croce.

poco rilevato. Lo strato **169** (quote da 46.26/46.20, saggio 30) è venuto alla luce a circa 13.50 m. ad ovest dell'ambiente A; ha un andamento orizzontale ed è costituito da un cementizio di colore grigio con superficie liscia, in cui sono allentati in ordine sparso piccoli frammenti irregolari di lastre marmoree.

¹⁸⁹ La ricostruzione è proposta da COLLI 1995.

¹⁹⁰ La tamponatura **132** (quote da 46.83) è realizzata in *opus latericium* o *vittatum* con nucleo interno in malta di colore grigio chiaro e paramento in mattoni triangolari, di cui è parzialmente visibile solo il primo filare, impostato sulla superficie di rasatura del muro **58**. Sulla faccia settentrionale, affacciata sull'ambiente contiguo, essa si appoggia su una sorta di gradino in cementizio **116** (quote da 46.84), realizzato in *opus caementicium* costituito da malta di colore grigio chiaro mista a scaglie di tufo e pozzolana; il gradino, forse costituente la base di una nicchia, non è chiaramente interpretabile a causa dell'esiguità della porzione visibile. Del rivestimento in *opus sectile* **130** rimane una porzione di lastrina in marmo bianco applicata su uno spesso strato (9-10 cm.) di malta pozzolanica di colore grigio con un legante di calce bianco-grigiastro molto granuloso.

¹⁹¹ La riparazione **113** (quote da 46.70 a 46.67) interessa la preparazione pavimentale **49** ed è realizzata in malta pozzolanica violacea con frammenti di lastre irregolari di marmo cipollino.

¹⁹² Muro **115** - quote da 46.72/46.69 a 46.67/46.64 - realizzato in *opus caementicium* in malta pozzolanica di colore grigio scuro.



Fig. 54. Crusta marmorea, inv. n. 446022 (foto di S. Palladino e C. Paterna).

Successivamente l'area fu abbandonata e si verificarono importanti eventi di distruzione che obliterarono completamente questa parte del palazzo. Nel 1144, con il restauro della chiesa e la costruzione del convento e del chiostro, promossi da papa Lucio II, è probabile che i resti del palazzo fossero utilizzati come cava di materiali e che la zona antistante la chiesa sia stata livellata.

La stratigrafia indagata rivela infine che, in occasione della riqualificazione dell'area della basilica voluta da Benedetto XIV Lambertini tra il 1741 e il 1744, furono eseguiti alcuni interventi di livellamento e pavimentazione¹⁹³.

Sergio Palladino - Claudia Paterna

BIBLIOGRAFIA

- ARGENTINI S., RICCIARDI M., 1996/1997, "Il complesso di S. Croce in Gerusalemme in Roma: nuove acquisizioni ed ipotesi", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 69: 254-288.
- Atti S. Croce 1997 = A.M. AFFANNI (a cura di), *La Basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma: quando l'antico è futuro*, Viterbo 1997.
- BARBERA M., 2000, "Dagli Horti Spei Veteris al Palatium Sessorianum", in ENSOLI, LA ROCCA 2000: 104-112.
- BARBERA M., 2001a, "Piazza Santa Croce in Gerusalemme e via Eleniana", in F. FILIPPI (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli: 265-266.
- BARBERA 2001b, "Un anfiteatro di corte: il Castrense", in A. LA REGINA (a cura di), *Sangue e arena*, Milano: 127-145.
- BARBERA M., 2005, "Il recupero di S. Croce in Gerusalemme sull'Esquilino", in www.fastionline.org/docs/2005-45.pdf.
- BARBERA M., COLLI D., 2005, "Le domus nel comprensorio di S. Croce in Gerusalemme a Roma", in *Domus Romane. Dallo scavo alla valorizzazione*. Atti del convegno di studi, Milano: 269-274.
- BARBERA M., VERGANTINI L., 2001, "Santa Croce in Gerusalemme interventi su monumenti di epoca romana e su edifici del primo novecento", in F. FILIPPI (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli: 259-264.
- BECATTI G., 1962, *Scavi di Ostia IV: mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.
- BLOCH H., 1947, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma.
- BORGIA E., COLLI D., 1998, "Roma, S. Croce in Gerusalemme. Nuove acquisizioni topografiche. I. Settembre-ottobre 1998", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 99: 243-246.
- BORGIA E., COLLI D., 2006, *Horti Spei Veteris/Palatium sessorianum (Municipio I)*, in M.A. TOMEI (a cura di), *Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra, Roma: 141-142.
- BONOCORE M. (a cura di), 1997, *Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*. I, Roma.
- CARUSO G., GIUSBERTI P., 1997, "Le Mura Aureliane tra Porta Maggiore e Porta Asinaria", in *Atti S. Croce* 1997: 143-148.
- CECHELLI M., 1997, "S. Croce in Gerusalemme: nuove considerazioni", in *Atti S. Croce* 1997: 25-30.
- CECHELLI M., 2000, "L'edificio di culto tra il III e l'VIII secolo", in ENSOLI, LA ROCCA 2000: 179-183.

¹⁹³ Il piano pavimentale 47 (quote da 46.91 a 46.86), in selciato costituito da schegge di selce di colore grigio scuro, connesse tra loro da piccoli ciottoli di colore chiaro, poggia su una preparazione in malta di colore grigio-rossastro, con minuscoli frammenti di laterizi. Altre parti di questa pavimentazione sono venute alla luce nel saggio 10 (29; quote 45.92/45.91), nei saggi 5 e 6 (quote 45.37; 45.35), nel saggio 17 (47) e nel saggio 22 degli scavi Telecom 1999 (89, quote 50.81/50.80).

- CHINI P., GRANDI CARLETTI M., 2000, "Mosaici del complesso rinvenuto presso l'acquedotto Claudio in via Eleniana: una messa a punto", in *Atti del VI Colloquio dell'AISSCOM*, Venezia 20-23 gennaio 1999, Tivoli: 535-548.
- CIANCIO ROSSETTO P., 1973, *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*, Roma.
- COARELLI F., 1997a, *Il Campo Marzio*, Roma.
- COARELLI F., 1997b, "Il 'Pecile' di Villa Adriana e la *porticus triumphis*", in *Römische Mitteilungen* 104: 207-217.
- COATES STEPHENS R., 2005-2006, "Un pistrinum tardo repubblicano a Porta Maggiore", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* LXXVIII: 473-498.
- COLINI A.M., 1944, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia: Memorie 7.
- COLINI A.M., 1955, "Horti Spei Veteris, Palatium Sessorianum", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia: Memorie* 8: 137-177.
- COLINI A.M., 1957, "Porta Maggiore attraverso i tempi", in *Capitolium* XXXII, 11: 3-9.
- COLLI D., 1995, "Roma. Due disegni inediti di Edoardo Gatti accrescono la nostra conoscenza del Palazzo Sessoriano", in *Rivista di Topografia Antica* V: 200-210.
- COLLI D. 1996, "Il Palazzo Sessoriano nell'area archeologica di S. Croce in Gerusalemme: ultima sede imperiale a Roma?" in *Mélanges de l'École française de Rome: Antiquité* 108, 2: 771-815.
- COLLI D., PALLADINO S., PATERNA C., 1997, "Le campagne di scavo nell'Anfiteatro Castrense a Roma: nuove acquisizioni", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 98: 249-282.
- COSTANTINO PORFIROGENITO, *Il Libro delle Cerimonie*, a cura di M. PANASCIA, Palermo 1994.
- DE FRANCESCHINI M., 2005, *Le ville dell'agro romano*, Roma.
- DE ROSSI G.B., 1888, "Di un'epigrafe di Baia", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1888: 709-714.
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M., 1985, "Una domus in via Eleniana", in *Roma. Archeologia nel centro*, Lavori e Studi di Archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, 6, II: 337-344.
- DE' SPAGNOLIS CONTICELLO M., 1989-1990, "Regione V. Via Eleniana", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 93: 79-92.
- DI MEIO S., ZACCAGNINI R., 1998, "Roma, S. Croce in Gerusalemme. Nuove acquisizioni topografiche. II. Ottobre-novembre 1998", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 99: 246-250.
- ECK W., 1995, "Domus: Aufidia Cornelia Valentilla", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* II, Roma: 40.
- ENSOLI S., LA ROCCA E., (a cura di), 2000, *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma.
- FRUTAZ A.P., 1962, *Le piante di Roma*, Roma.
- FUR = R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano 1893-1901.
- GATTI E., 1925, "Notizie di recenti trovamenti di antichità ecc.", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 52: 266-278.
- GATTI E., 1990, "Roma, via Eleniana. Rinvenimenti presso il centro ACEA", in M.R. DI MINO, M. BERTINETTI (a cura di), *Archeologia a Roma*, Roma: 78-79.
- GATTI G., 1887, "Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana" in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, serie III, 1887: 96-106
- GIOVANNOLI A., 1616, *Vedute degli antichi vestigi di Roma, divise in due parti*, Roma.
- GROS P., 2006, *L'architecture romaine. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, (2 ed. rivista e aggiornata), Parigi.
- GUIDOBALDI F., 1986, "L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica", in *Società romana e impero tardoantico* II, Bari: 165-237.
- GUIDOBALDI F., 1999, "Sessorium", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV: 304-308.
- GUIDOBALDI F., 2000, "Distribuzione topografica, architettura e arredo nelle domus tardoantiche", in ENSOLI, LA ROCCA 2000: 134-6.
- GUIDOBALDI F., GUIGLIA GUIDOBALDI A., 1983, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano.
- HUELSEN CH., 1896, "Zu den Institutsschriften", in *Archäologische Anzeiger – Beiblatt zum Jahrbuch des Archäologischen Instituts* XI.
- JORDAN H, HUELSEN C., 1907, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, I, 3, Berlino.
- KRAUTHEIMER R., 1937, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae I*, Città del Vaticano.
- KRAUTHEIMER R., 1992, "The ecclesial building policy of Constantine", in G. BONAMENTE, F. FUSCO (a cura di), *Costantino il Grande*, Atti del colloquio, Macerata: 509-552.
- LTUR = E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-VI, Roma 1993-2000.
- LUGLI G., 1957, *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- MORRICONE M. L., 1973, voce "Mosaico" in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Supplemento 1970*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma.
- PALLADINO S., 1996, "Le Terme Eleniane a Roma", in *Mélanges de l'École française de Rome: Antiquité* 108, 2: 855-871.
- PALLADINO S., 1997a, "Le campagne di scavo nell'Anfiteatro Castrense a Roma: nuove acquisizioni. La I campagna di scavo: maggio-agosto 1995", in COLLI, PALLADINO, PATERNA 1997: 259-260.

- PALLADINO S., 1997b, "Le Terme di Elena a Roma: nuove acquisizioni", in M.J. PERÉX AGORRETA (a cura di) *Termalismo antiguo. I Congreso Peninsular. Actas. Arnedillo (La Rioja), 3-5 octubre 1996*, Madrid: 497-501.
- PALLADINO S., 2005(2007), "Via Eleniana, via S. Grandis, via G. Sommeiller. Lavori di bonifica e pulizia della cisterna delle Terme Eleniane a Roma: un'occasione per il riesame del monumento", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* CVI: 293-301.
- PANASCIA M. (a cura di), COSTANTINO PORFIROGENITO, *Il Libro delle Cerimonie*, Palermo 1994.
- PANÉGYRIQUES LATINS VIII, edizione e traduzione a cura di E. GALLETIER, ed. Les Belles Lettres, Paris 1949.
- PATERNA C., 1996, "Il Circo Variano a Roma", in *Mélanges de l'École française de Rome : Antiquité* 108, 2: 817-853.
- PATERNA C., 1999, "Circus Varianus", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Addenda et corrigenda V*: 237-238.
- PAVOLINI C., 1983, *Ostia*, Bari.
- PAVOLINI C., 1986, "L'edilizia commerciale e l'edilizia abitativa nel contesto di Ostia tardoantica", in *Società romana e Impero tardoantico II*, Bari: 254-265.
- PISANI SARTORIO G., CALZA G. 1976, *La villa di Massenzio sulla via Appia, Il palazzo, le opere d'arte*, Città di Castello.
- PLRE I = JONES A.H.M., MARTINDALE J.R., MORRIS J., 1971, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, A.D. 260-395, Cambridge.
- ROBERT L., 1970, *Deux concours grecs à Rome*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris: 6-27.
- SCRINARI S.M., 1973, "Roma, Area di S. Croce in Gerusalemme: Palazzo Sessoriano", in *Enciclopedia dell'Arte Classica e Orientale, Supplemento 1970*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma: 662.
- SPINOLA G., 2000, "La domus di Gaudentius", in ENSOLI, LA ROCCA 2000, 152-155
- STEINBY M., 1981, "I bolli laterizi", in AA.VV., *L'area sacra di Largo Argentina*, 1, Roma: 297-332.
- TAYLOR R., 2000, *Public needs and private pleasures*, Roma.
- VITTI M., 1993, "Il Palazzo di Galerio a Salonicco", in *Rivista di Topografia Antica* III: 77-106.
- VON SYDOW W., 1973, , AA 4, "Archäologische Funde und Forschungen im Bereich der Soprintendenza Rom 1957-1973", in *Archäologische Anzeiger – Beiblatt zum Jahrbuch des Archäologischen Instituts* 88: 523-647.
- ZORZI G., 1959, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*, Venezia.

Elisabetta Borgia
elisabetta.borgia@katamail.com

Donato Colli
colli.donato@tiscali.it

Sergio Palladino
sergio.palladino@libero.it

Claudia Paterna
claudia.paterna@alice.it